

# 1866

## ANNO DELLA VERGOGNA ITALIANA

### 19 ottobre 1866

### GIORNO DI LUTTO PER GENTI VENETE

#### ITALIANI DEL COMUNE DI VICENZA

Oggi siamo chiamati a compiere il più solenne atto d'uomini liberi, Sovrani nel proprio paese.

A crearci una patria; e questa patria è l'**ITALIA!**

Nella unione alla Italia la indipendenza, la libertà, la dignità di Cittadini di una grande nazione, la prosperità pubblica, donde il benessere del popolo, la progressiva redenzione dell'Operaio, del Povero.

Nella separazione la perpetua servitù allo straniero, la tirannia dei pochi protetti e satelliti dello straniero, le umiliazioni del debole, la povertà pubblica, donde la miseria, l'abbruttimento del popolo.

Chi dice **SI** mostra sentirsi uomo libero, padrone in casa propria, degno figlio d'**ITALIA**.

Chi dice **NO** la prova d'anima di schiavo nato al bastone croato!

Il **SI** lo si porta all'urna a fronte alta, sotto lo sguardo del sole, colla gioia nell'anima, colla benedizione di Dio!

Il **NO** con mano tremante, di nascosto come chi commette un delitto, colla coscienza che grida: traditore della patria!

AGLI EROI DEL CAMPANILE DI S. MARCO: \*NON SIETE SOLI\*

**LA GRANDE TRUFFA CON L'OCCUPAZIONE MILITARE DEL VENETO**  
(del conte Genova Thaon di Revel)

**DAI MIEI RICORDI DI REGIO COMMISSARIO MILITARE INCARICATO**  
TRAGICOMMEDIA ALL'ITALIANA

In 4 atti con premessa e 2 farse tragiche.

# PRESENTAZIONE

A fine agosto 2000, al meeting di Comunione e Liberazione, il mio caro amico Gigio Zanon, mi chiede una presentazione per la sua nuova opera che stava per pubblicare a favore della profanata terra di San Marco. Vi chiederete cosa c'entri il meeting di Rimini con l'opera di Luigi Zanon e le attinenze con la sua idea Serenissima? L'attinenza sta nel fatto che uno squarcio sulle menzogne Risorgimentali si è aperto, che la cultura dominante non può più frenare la voglia di verità dei popoli d'Italia, dopo che le scuole ci hanno fatto studiare una storia contraffatta. Infatti, al meeting era presente una mostra che, documenti alla mano, elencava le barbarie dell'infuato Risorgimento compiute dai vincitori: i Savoia con i loro alleati, i rivoluzionari massoni -Garibaldi compreso-. Mostra che ha scatenato immense polemiche su giornali e telegiornali fino a scomodare mamma RAI.

Naturalmente il coro d'indignazione per tale "scandalo" fu unanime: sia a centrosinistra sia a centrodestra.

Ma ormai, con l'Italia che continua a sfasciarsi, le indignazioni dei politici non interessano più a nessuno, ed eccoti una mostra sui fatti e le verità del dramma Risorgimentale, con le sue catastrofiche conseguenze che si trascinano, purtroppo, fino ai nostri giorni. Tutto ciò si sposa con l'opera dettagliata sui soprusi Savoia ai danni del Veneto, che lo storico Luigi Zanon ha sapientemente elencato nel suo lavoro il cui fine è: Il risveglio delle coscienze. Viva le Venezie, Viva San Marco. Fausto Faccia

## **Presentazione.**

Ho ricevuto nell'ottobre del 1999 un fascicolo nel quale era scritto quanto in seguito si andrà a leggere, da un'Amico rimasto anonimo ma che probabilmente mi conosce a livello sia personale sia politico. Dapprima non gli detti caso, lo credevo uno dei soliti opuscoli che mi arrivano. In seguito discutendo con mio fratello Renzo sulle attuali condizioni in cui è ridotta la nostra Patria Veneta lo rilessi. Poi appresi delle condanne passate in giudicato dei nostri Patrioti Serenissimi del "Campanile di S. Marco" e ciò suscitò in me e -ne sono certissimo- nella maggioranza dei veri Veneti una profonda indignazione. A veri delinquenti, come taluni politici e loro compagni-complici che hanno avuto il barbaro coraggio di governarci in questi ultimi anni, è lasciata la libertà e l'impunità; assassini, stupratori, ladri, spacciatori, pedofili, ecc. anziché metterli in galera e gettare le chiavi in acqua sono lasciati liberi da questo stato di m..entecatti!. Nel mentre quelle Persone che -seppure per poche ore- hanno fatto conoscere a tutto il mondo libero, la situazione del Veneto facendo garrire dall'alto del campanile di S. Marco la Nostra Gloriosissima Bandiera, sono state perseguitate da questo stato poliziesco, terrorizzato dal loro agire del tutto Patriottico e d'amore per la Nostra Unica Patria: il VENETO. E questo sarebbe uno stato democratico? Uno stato liberale?

Uno stato che sarebbe erede della culla del famoso "DIRITTO ROMANO"? NO!!!

Questo è uno stato di polizia e di taluni giudici servili e serventi!! A questo stato, che ricorda quello repressivo savoiardo-stalinista, dico: Porre fuorilegge una realtà nuova è facile al livello giuridico o politico, è, anzi si può dire nell'ordine delle cose ingiuste, ma molto difficile a quello della concretezza storica! Dopo aver appreso le "performance" di taluni personaggi politici che dicono di rappresentare il popolo, solo perché una minoranza ha avuto la dabbenaggine di votarli in sede locale, ma peggio quelli che ci governano da anni in sede nazionale...), e visto che le loro gesta non sono state passibili di nessuna reazione da parte di questo stato né da quegli organi che dovrebbero tutelarne le leggi, mi sento non solo in diritto ma in dovere di esprimere la mia opinione sicuro di non incorrere nel reato d'opinione: esattamente come loro! Altrimenti sarà proprio come noi tutti pensiamo a livello di taluni personaggi della magistratura nei loro confronti: "Imperiandi autorictas, voluntas obesequendi (Autorità di comandare, volontà di sentirsi subordinati).

Ora mi accingo a divulgare quanto da sempre saputo e risaputo -con la differenza che questa è una testimonianza più che attendibile e riscontrabile negli archivi dei musei-, nella speranza che i lettori

ne traggano le debite conclusioni e che lo ricordino la prossima volta che andremo a mettere una croce su di una scheda: se ci permetteranno ancora di farlo. Veneti che leggete queste pagine, Vi ripropongo quanto ho ricevuto; ho fatto alcune modifiche, aggiunte e sostituzioni -anche drastiche-. Ma anche invertendo l'ordine dei fattori, il prodotto non cambia! Siamo stati, anzi i Nostri Vecchi sono stati fregati, e noi di conseguenza, da personaggi che hanno saputo manipolare la storia al punto di trasformare le battaglie perse in conquiste territoriali con l'inganno, l'astuzia e la violenza. Non so se il plebiscito che hanno manipolato con la detta violenza ed astuzia ed inganno al giorno d'oggi, con tutte le debite garanzie dettate dalle leggi internazionali e sotto la super visione d'emissari O.N.U. (riservate ai soli Veneti: VENETI ... e con la condizione che non si intromettano i "ragazzi" dei centri sociali con i loro mezzi "democratici", o che non ci fiordino qui legioni di dipendenti statali da altre regioni ...), potrebbero rivincerlo. Ma se ne sono tanto sicuri, perché non lo rifanno? È assurdo che gli attuali governanti predichino l'autodeterminazione dei Popoli, e poi la neghino al Popolo Veneto! (forse perché perderebbero una mucca da mungere o un succoso limone da spremere?). Che dimostrino la loro forza ed il loro coraggio, se questi italioti ne hanno mai avuto. Sono deboli con i forti, ma forti con i deboli.

Gigio Zanon

A mio fratello Renzo

Ai Serenissimi Eroi Del Campanile. IC SUNT LEONES!

# PREMESSA

Nel presentare questo sbalorditivo libro, trovato per caso, di memorie scritto dal burattino-burattinaio della cessione del Veneto fatta agli italioti il 19.10.1866 (giorno di lutto Nazionale veneto), burattino che imperterrito da brava donna, ci racconta come parte attiva in causa e testimone, i raggiri dallo stesso compiuti per truffare i Veneti nell'occupazione della loro terra, con una cessione e retrocessione fraudolente non si sa a quali vincitori, né di che, né di che cosa, Veneti mai battuti in guerra, da perdere la patria, né da romani né da francesi né da tedeschi ed ancor meno dagli inesistenti italioti, ma battuti in pace da inni fasulli sulla libertà et égalité. Cosa del resto successa anche nei tempi moderni e addirittura odierni, però col e sul sangue di milioni d'innocenti. !Avanti popolo! Potenza dei vangeli di tutte le specie e di tutte le razze! Usque tandem abutere patientia nostra!

Veneti, polentoni, brava gente! Sappiamo che non conoscete il latino, ma potete consolarvi perché non lo conoscono neanche a Roma, in cambio voi conoscete meglio la vostra lingua Veneta, fino a quando? È da quella maledetta data che a scuola ci hanno costretto ad esprimerci in "toscano", in quanto l'italiano non era -e non è- mai esistito: un'altra imposizione voluta dall'allora capo del governo Bettino (... tristo nome ...) Ricasoli. Quello che noi Veneti non riusciremo mai a capire è che essendo già in possesso di una nostra Patria ultramillenaria, formante già una Nazione storica e già unica regione italiana ad esser stata un grande Stato sovrano ed indipendente Europeo (Fausto Faccia, Veneto Serenissimo Governo, Padova 06.1998) riconosciuto da tutti gli Stati con scambio di Ambasciatori e già con una propria lingua ed una propria scrittura, Venetiche, con sede ancestrale sulla foce del Timavo, il fiume dei sette fiumi, dalle origini indo-europee e non romanesche: anzi, antecedenti Roma di ben millecinquecento anni, avremmo avuto bisogno che ci fosse appioppata una nuova patria, come una crosta su un quadro d'autore, da personaggi senza onore e con le mene del governo italiota e del nostro burattino in argomento, come del resto scritto dallo stesso nelle sue memorie che qui riassumiamo. Ebbene questa patria crostacea non la vogliamo, perché impostaci con la truffa e come testimoniati dal conte Genova Thaon di Revel, esecutore della stessa e perché ne costatiamo tutti i giorni gli effetti devastanti! Come pure non vogliamo altre croste padane o celtiche o galliche che siano o altra simili stupidità storiche, perché non ci riguardano e perché non abbiamo bisogno di altre PATRIE!

Come pure non vogliamo altre nuove identità fasulle come quella inventata da un mitomane che confonde le acque del Po con quelle del mare; che predica il federalismo, senza applicarlo in casa propria, perché deve ancora impararne il significato più semplice cioè libera unione tra popoli liberi e non basta sventolarne le bandiere, come gli italioti sventolano le chiacchiere; un tizio che non conosce la propria storia sui liberi Comuni Lombardo-Veneti, che generarono l'unione federata di Pontida e poi vinto il Barbarossa, tornarono liberi e contenti alle loro beghe interne, cosa impossibile coi suoi sistemi d'espulsione in luogo di democratico confronto. Anche perché questo tale, una volta raggiunto il governo, non fa niente per attuare l'autonomia, la secessione, il federalismo, mentre finge di non accorgersi che il Nord, anche per colpa sua, e specialmente noi Veneti, stiamo facendo la stessa fine dei nostri fratelli Dalmati ai quali esattamente come a noi Veneti, è privato il diritto di studiare a scuola la lingua e la storia dei Padri, subendo l'uso e l'abuso di tutti i mezzi contro la nostra democrazia e la nostra libertà, come denuncie di magistrati democratici e controlli della finanza democratica a non finire e la galera democratica come per gli EROICI PATRIOTI VENETI del Campanile di S. Marco del 9 maggio 1997, giorno di festa nazionale per i Veneti tutti!

Cari nostri Eroi, perché non ci avete informato di quello che stavate per fare? Saremmo accorsi molto numerosi per sostenerVi e per difenderVi dalle truppe d'invasione italiote! NE' SCHIAVI DI ROMA, NE' SERVI DI MILANO: PADRONI IN CASA NOSTRA! SIAMO VENETI! NON "VENETISTI"! Doverosa è anche la premessa, che quanto da noi scritto sul libro è a se stante, cioè limitato ai fatti raccontati dall'autore dei ricordi, con qualche riferimento ai tempi moderni perché il lupo o i governi italiani perdono il pelo e non il vizio, cercando di interpretarne e dedurne il senso

logico e le conseguenze pratiche. Speriamo solo che altri meglio di noi, si possa servire per completare con altre prove il caso, ma anche e soprattutto speriamo che i Veneti prendano coscienza della verità e dei propri valori; della propria Terra e della propria Patria e sappiano come sono stati, da tutti i protagonisti italoti, allora come oggi, raggirati, mistificati e turlupinati e privati della libertà e ciò per trarne insegnamento per il presente e per il futuro e soprattutto porvi rimedio. E così avremo raggiunto lo scopo. Noi auspichiamo nella nostra terra Veneta, una nuova, grande ed entusiasmante iniziativa, che veda il convergere, in un unico intento, di tante persone di ogni estrazione sociale e politica, unite dal sincero desiderio di conoscere la verità sul passato della nostra Storia e mosse da un'onesta volontà di costruirne il futuro. Soltanto in un'intesa collettiva Veneta sta la nostra unica possibilità di salvezza ... può permetterci ... di tornare a decidere da noi il Nostro avvenire... (Fausto Faccia, cit.) e quello dei nostri figli. Ma perché non siamo ascoltati?

Perché non ricordiamo che siamo figli di una Storia tra le più particolari e straordinarie e che siamo uno dei più antichi e nobili Popoli d'Europa.

Soltanto riappropriandoci della nostra Storia, della nostra identità, e del nostro spirito, potremo riguadagnarci l'antico prestigio

(e l'antica libertà) ed assistere al ricomparire in mezzo a noi di politici ed amministratori ispirati, impegnati e coerenti, di uomini di pensiero, d'ingegno, d'arte e poesia capaci di riaccendere il passato splendore. (Fausto Faccia, cit.).

Dal programma del marzo 1980, elaborato da Marilena Marin per le elezioni Regionali, della vera LIGA VENETA, sempre attuale e valido, naturalmente non per quella parte vendutasi alla Lega Nord per un piatto di amare lenticchie, ... La Liga Veneta constata che il Veneto è di fatto, dal 1866, una colonia d'Italia e per dimostrarlo basta esaminare i principali eventi degli ultimi 114 anni (ora 134):... Continuare a rassegnarsi alle vessazioni dell'interminabile malgoverno centrale, continuare a far propria quella marea di chiacchiere, di beghe di bassa politica, di mentalità opportunistico-mafiosa da una parte, o continuare ad immergersi nelle falsificanti od irrealizzabili ideologie dall'altra, significa rinunciare per sempre alla propria identità in cambio di una degradazione senza fine. ..La L.V. non intende rifarsi ad aberranti ideologia, o a falsi nazionalismi, ma pone al centro della sua azione il suo stesso popolo, una realtà vivente ed ancora integra... per la costruzione di una società più libera, giusta, ordinata, creativa nella quale possano crescere le future generazioni con un minimo di libertà e di sicurezza. La L.V. intende porsi in rapporti di reciproco arricchimento culturale e politico con le altre popolazioni della repubblica italiana ...Rifiuta una generica e spesso ingiusta polemica contro i meridionali in considerazione che tali popolazioni per tanti anni hanno dovuto subire (e subiscono) un colonialismo non inferiore a quello subito dai Veneti ... Con tali popolazioni la L.V. intende collaborare a tutti i livelli per elaborare una proposta di un nuovo modello di uno stato su base confederativa sulla base delle originarie etnie e culture. Veneti, in 20 anni, invece siete stati regionalizzati anche da Milano, per le beghe di poltrona, dei vostri primi indegni supersegretari e superpresidenti e non avete fatto un solo passo avanti, anzi siete ancor più degradati! Ora è venuto il momento di cambiare! Eroi Patrioti Veneti, in carcere solo per il grande amore d'essere Veneti, noi Vi abbiamo ascoltato, e gli altri Veneti? VENETI: Fate che il sacrificio dei Vostri Eroi non sia stato fatto invano e ricordate che Eroe è colui che volontariamente si espone al pericolo per la vita o per il bene degli altri, conscio di doverne pagare un prezzo. Varrà la pena, a questo punto, rammentare quanto scrisse il P.L. Mozzetti: nell'800, ma tuttora quanto mai attuale e da ricordarlo e divulgarlo agli "utili" italoti: "... Quale parte d'Italia può vantare né suoi fasti la gloriosa ed immacolata storia della nostra Repubblica Serenissima di S. Marco? È risalendo a quelle invidiate, ma giammai emulate memorie, che si fortifica, si consolida il pensiero anche moderno; per cui fonte d'am-maestramento e argomento d'imitazione ai pubblici amministratori nel limite delle mutate contingenze, può essere il ricordo del passato. Siamo desiderosi che le conquiste delle modernità abbiano a compiersi nel solco delle tradizioni, sull'esempio dei grandissimi Nostri Antenati. Abbiamo avuto una storia, una civiltà, una legislazione saggia e previdente, che fu ed è citata ad esempio. In quella civiltà, in quella storia, in quella legislazione riposa la nostra ragion d'essere come stirpe, come popolo, come individui. Rinvangando nei secoli troveremo protrate le

questioni che oggi ci agitano, troveremo difesi gli interessi regionali che oggi vediamo trascurati e minacciati. Rifacciamoci dunque per amore, per pietà, per tornaconto, ai Nostri Padri, guardiamo in faccia, forti del Loro ausilio, con più coraggio e quindi con più onestà e operosità, il nostro avvenire." La glasnost, cioè la trasparenza, nata nell' URSS, ne segnò la distruzione, scopiazzata in Italia cominciò a scalfire la corruzione nei partiti, iniziando dal PSI, il più debole dato che i suoi uomini erano politici in paragone diciamo onesti e la DC., per i soli politici dello stesso stampo, risparmiando chissà perché quelli mafiosi veramente corrotti e gli altri derivanti dall'URSS riuscendo così alla fine a farsi soffocare dalle enormità scoperte e a regalarci una democrazia fasulla, inquinata da tanti piccoli inquisitori, con l'uso e l'abuso delle denunce e delle perquisizioni. In confronto il tempo dell'Austria era epoca d'oro! A quando una vera glasnost? In cambio abbiamo tutta una serie di pappagalli televisivi (eccetto due, uno dei quali già fatto tacere, in attesa della stessa fine per l'altro), che ritengono d'essere liberi ed indipendenti all'italiana, perché possono urlare al vento i loro compiti complessati da quinta elementare, tra singulti ed errori di grammatica con laurea, e non s'accorgono invece di essere diretti ed orchestrati dal comunista Grande inquisitore di tutta la politica italiana cioè dal grande capo moderno, burattino-burattinaio coraggiosamente nascosto, aiutato da una miriade d'altri inquisitori grandi e piccoli, che non pagano mai per le loro colpe. Dobbiamo terminare con dispiacere la premessa con un'aggiunta, perché è venuto il momento di fare la conoscenza del burattino-burattinaio di allora e di verificare che non lo sia anche nelle sue memorie e perciò affermi la verità. Trattasi di un tale, definito dagli editori, (pag.VI), appartenente alla categoria di uomini superiori, i cui ricordi (scritti) portano alla storia del loro tempo un prezioso contributo, e (pag.VII) spigliata serietà, garante d'esattezza, nonché presentato dagli stessi come: L'illustre uomo, superstite di tutte le nostre (perdute) guerre, dal 1848 al 1866 addetto militare a Vienna nel 1850-53, poi Commissario generale del Re Vittorio Emanuele presso il quartier generale dell'Esercito Francese in Crimea, aiutante di Campo di S.A.R. il Principe Umberto sul principio della campagna del 1866, comandante di una divisione attiva dopo Custoza, poscia a suo tempo Comandante di Corpo d'Esercito e Senatore ... E ci permettiamo di aggiungere: "Ministro della Guerra, subito dopo la cessione, nell'aprile 1867" (pag. 247) come premio finale per la truffa contro i Veneti e per la turlupinatura all'italiana degli Austriaci e dei Francesi, cosa che pure rileveremo dalla sue parole scritte e garantite veritiere dai suoi editori contemporanei e della sua vanagloria da prima donna.

# ATTO PRIMO

Conosceva il terreno palmo a palmo... Esercito ben armato ed organizzato -pure la flotta ...

Giuro nel nome del nostro amatissimo re, nostro salvatore, di dire la verità, tutta la verità e niente altro che la verità!: Io c'ero, io generale conte Genova Thaon di Revel è vero l'ho fatto, però non da solo e perciò non me ne vergogno, anzi per questo sarò fatto ministro della guerra (forse così la prossima volta andrà meglio), generale di corpo d'armata, senatore, plurimedagliato da amici e nemici e supercollare della annunziata. Sì, ne sono l'esecutore ed il testimone e lo metto per iscritto!: "Nei miei ricordi" come Commissario Regio Militare ne la Cessione del Veneto (II° edizione di F.Lumachi editore in Firenze, 1906). (N.B. I numeri tra parentesi si riferiscono alla pagina dalla quale è stato estratto il brano dell'autore, riportato in corsivo). Veneti, brava gente, sedetevi! Ascoltate e prendete nota per ricordarvene al momento opportuno, perché questo è alla fine il motivo di questa analisi e di questo scritto! 8 aprile 1866 -Trattato d'alleanza tra la Prussia e l'Italia. (5):

art.1- Il y aura amitié et alliance entre ... art.2 -... Si ..., S.M. Italienne, après l'initiative prise par la Prusse des hostilités, aussitôt qu'elle en sera informée, en vertu du presenttraité, déclarera la guerre à l'Autriche ... art.3 -..., ne conclueront ni paix, ni armistice sans consentement reciproque. art.4 - Ce consentement ne saura être refusé quand l'Autriche aura consenti à céder à l'Italiè le Royaume Lombardo-Venitien et à la Prusse ... art.5 - Cet traité expirera trois mois, apres la signature ...art.6 - Si la flotte autriachenne ... quitte l'Adriatique pour le Nord avant la declaration de guerre, S.M. It. Enverrà des vaisseaux suffisants ... pour être prêts s'unir a la flotte Prussienne, quand les hostilités éclateront. (Si prega di non ridere poiché non essendo ancora tradotto,

i bravi italioti ora non lo capiscono). (traduzione per gli studenti, che studiano ancora solo URSS, anche se defunta con la Glassnost.) art.1- Ci sarà amicizia ed alleanza tra ...art.2 -... Se .. , Sua Maestà Italiana (cioè il re, non Stalin), dopo l'iniziativa presa dai Prussiani delle ostilità, non appena ne sarà informata (esisteva il telegrafo elettrico) in virtù del presente trattato, dichiarerà guerra all'Austria. art.3- ...non concluderanno né pace, né armistizio senza reciproco consenso. art.4 - Questo consenso non saprà essere rifiutato, allorché l'Austria avrà acconsentito a cedere all'Italia il Regno Lombardo Veneto ed alla Prussia ...art.5- Questo trattato cesserà 3 mesi dopo la firma... (perché non ci fidiamo degli italiani) ...art.6- Se la flotta Austriaca ... lasciasse l'Adriatico per il nord prima della dichiarazione di guerra, S. M. It. Invierà vascelli sufficienti ...per essere pronti ad unirsi alla flotta Prussiana, quando le ostilità scoppieranno. (Ora potete anche ridere! Dato che nessuno ha lasciato l'Adriatico, i Prussiani hanno risparmiato una sonora sconfitta in mare!) (6) La Marmora, capo di stato maggiore, voleva comprendere il Trentino, o valle superiore dell'Adige, nel territorio da cedere; Bismark dichiarò non poterlo fare perché il Trentino (dove gli abitanti hanno parlato sempre e solo la propria Lingua Veneta) era nel territorio della Confederazione Germanica (e quindi mai prima dominato dall'Italia). (7) D'altronde si era convinti, che la Prussia e l'Italia unite avrebbero avuto (o) la superiorità sull'Austria, e che la flotta di questa (composta principalmente da ufficiali e marinai Veneti e se ne vedranno i risultati) era (fosse) inferiore a quella italiana. (10) Un'eccellente esercito di 300mila uomini e 60mila volontari ben organizzati, sono argomenti positivi... Ci vorrebbe una gran disdetta per non riuscire (dovevano vincere perché): l'Italia ha sovraccarico d'imposte, carta moneta (inflazione), leva straordinaria, una terribile guerra (ancora da fare) da sostenere, una bancarotta possibile, (intendo con questo una riduzione d'interesse) (ai nostri tempi questa riduzione ci è stata falsamente propinata come fonte di benessere e salvezza della patria sudesca), eppure tutto cammina da sé (perciò vittoria garantita gratis).

Usque tandem Catiline, abuteris patientia nostra! Veneti brava gente, polentoni, svegliatevi!!

È da ben centoquarant'anni che Vi stanno prendendo in giro: nei testi scolastici la gloriosissima ed ultramillenaria Storia della Repubblica Veneta è riassunta in 5 righe, assieme alle "quattro antiche Repubbliche Marinare"!!! Una civiltà unica: La patria della prosecuzione del famosissimo "Diritto Romano"; quella che lo trasmodò dalla sua caduta fino all'età moderna, ma i governuncoli attuali l'ignorano del tutto! Basti solo rammentare che nel 1492 e 94 (!) i governi d'Inghilterra e di Svezia



inviarono loro Ambasciatori per "copiare" le Leggi della Serenissima, adattandole alle loro esigenze, specie quella sulla salvaguardia del lavoro minorile. Ebbene: in quei Paesi tali leggi sono tuttora in vigore! Meditate, gente! Meditate, genti ammanigliate al potere italiota!!!

Ora comincia la strafottente tragicommedia all'italiana, rappresentata col solito sistema e col sangue d'innocenti soldatini e marinai: Col dire male dell'alleato (e noi siamo i più bravi): (11) dal contegno subdolo ed urtante del Ministro di Prussia a Firenze, Usedom ..(8) nel vedere il gioco doppio di Bismark, che voleva farci tirare fuori i marroni dal fuoco. Con affermazioni false, tronfie e megalomani per autoconvincersi di essere i più forti e per poter trattare da esseri inferiori i non romaneschi, siano essi francesi, austriaci, prussiani, veneti allora e, 3 quarti di secolo dopo, inglesi, slavi e greci, che invece le reni le hanno spezzate a noi, salvati anche allora dai tedeschi, giunti materialmente alle spalle dei greci. (15) L'esercito era ben armato, organizzato al completo e con tutte le riserve pronte...La flotta pure ben organizzata con un naviglio grandemente stimato. Ambivano gli italiani la lotta, pronti a subire gravi sacrifici di vite e di denari per ottenere lo scopo presentito da mezzo secolo. L'ottennero a ben minimo prezzo, eppure non furono soddisfatti. Lo si capisce; infatti, con un ben minimo prezzo furono ricevute 2 sonore sconfitte militari e per terra e per mare (manca quella dell'aria perché ancora non esisteva l'armata aerea, in ogni caso per il futuro, si sarebbe provveduto), con disonore, per non aver saputo bloccare sul posto l'esercito austriaco, cioè per non aver saputo togliere i marroni dal fuoco per i tedeschi, come del resto testimoniato dal nostro generale, che se la dice da solo continuando imperterrito:

L'Italia comincia bene, disonorando il trattato:(16) Il 23 le truppe passavano il Mincio a Valeggio, ai molini di Volta e Goito, con un ritardo di 7giorni sui Prussiani, che ne furono male impressionati. E ciò in barba al citato articolo 2 dell'alleanza: aussitôt en sera informé". (13) Il 16 i Prussiani passavano le frontiere..., il 17 Barral ministro d'Italia a Berlino telegrafava che la guerra era dichiarata, (però non c'erano monocoli per leggere un telegramma così lungo) ...il 18 La Marmora ricevette l'ordina dal re di ritardare...il 19 poi il re gli telegrafava di mandare la dichiarazione di guerra l'indomani (perché al momento stava studiando le carte... trevisane!)... il 20.6 il col. Bariola portava a Mantova all'arciduca Alberto la dichiarazione di guerra... le ostilità avranno principio dopo tre giorni dalla data della presente, a meno che V.A.I. non volesse aderire a questa dilazione, nel qual caso La pregherei a volermelo significare. Alfonso La Marmora. (Cioè la dilazione di 3 giorni ci serve per ingarbugliare ancor più i comandi, che non sapevano ancora cosa fare per perdere con una certa efficacia la guerra e gli austriaci ben felici che da quanto appare non erano ancora pronti a farla, ci accontentarono per cotanta amichevole offerta. Oppure la spiegazione più probabile era quella all'italiana, cioè: cari nemici siamo talmente forti, che vi concediamo 3 giorni per prepararvi, se ne volete di più ditecelo).

E così è dimostrato che a quei tempi esisteva perfino la cavalleria.

Incredibile! Oppure come dire, ed è scritto: cattiva Austria, che continui (14) a tenere divisa ed oppressa l'Italia...tenendo tutt'ora schiava una delle più nobili provincie, da dove minaccia la nostra esistenza..., scusaci, siamo proprio costretti, vedi come siamo bravi, intanto incominciamo col tradire l'alleato dichiarandoti questa cattiva guerra 7 o 10 giorni dopo anziché immediatamente come abbiamo firmato nel trattato, così avete il tempo per battere i cattivi nostri alleati tedeschi, ma, se piove, possiamo accordarci per un ulteriore rinvio per iniziarla; oppure: dato che noi siamo fortissimi per mare e per terra, preparati pure anche tu con calma, intanto quei polentoni oppressi da te possono aspettare a ricevere la nostra libertà, corruzione, inefficienza e mafia comprese, possono godere ancora per un poco di uno stato con tasse eque, addirittura ridicole, e burocrazia, e servizi, e giustizia, e sanità, e strade, e ferrovie, e poste, e telegrafo, ecc. ecc. funzionanti ed efficienti, dove il cittadino viene rispettato dall'autorità non viene rapinato o ammazzato per strada, o in casa, e dove c'è la capitale, Venezia, schiava, per essere dichiarata "Porto franco dell'Impero", dall'Imperatore Francesco I°, con tanto di proclama affisso per le strade! Proprio come dovrebbe essere ora per Venezia e Trieste.

Cosa dire di questo comportamento? Come si possono commentare fregnacce e falsità e scuse pretestuose a non finire, scritte perfino nella dichiarazione di guerra ed altrove nel libro solo per

convincere se stessi, cercando di ingannare gli altri, per il presente ed il futuro? Quando mai l'Austria minacciò l'esistenza del Piemonte o dell'Italia? Poteva farne a meno, trattandosi di una zanzara che da sola andava in cerca di guai, sperando nell'elemosina altrui.

Quando mai il Veneto, prima dell'inganno del 1866, appartenne all'Italia o fu provincia Italiana?

Mai e nemmeno nel 1848, quando Venezia, dichiarata la Seconda Libera Repubblica Serenissima, con Manin a capo del governo provvisorio, assediata e stremata dalla fame e dal colera, e ricattata dagli italiani che s'impegnarono per rifornimenti ed aiuti, approvò una dichiarazione d'annessione sotto condizione di ricevere, almeno via mare, il necessario per continuare a combattere da sola contro l'impero austriaco. Invece dei rifornimenti ampiamente promessi a parole, mandarono solo generaloni del tipo di Sirtori, un tipo che poi perse a Custoza l'avanguardia per strada, e nel momento in cui sul ponte sventolò bandiera bianca, con la libertà di Venezia cadde anche la dichiarazione di annessione, anzi prima perché già stata dichiarata nulla dal Governo Veneto, a causa della mancata applicazione da parte italiana, che non mantenne, come al solito, la propria parola e per aver così disonorato, anche allora, i propri obblighi contrattuali e non sarà l'ultima. "Il pan ci manca; sul ponte sventola bandiera bianca!"

Veneti, polentoni, non dimenticate che anche quella volta siete stati traditi dagli italiani! Non lo avete dimenticato!

Infatti, sul campanile di S. Marco, la bandiera della Serenissima ha sventolato per la terza volta libera, il 9 maggio 1997, per ricordare che la Veneta Repubblica Serenissima era ancora viva, dopo oltre millecento anni di libertà e 200 anni di schiavitù!

E non conta se per 5 minuti o 5 ore o 5 giorni. Quel che conta: LIBERA!!!

Per questo, tornata a terra vi fu calpestata vilmente e ripetutamente con inaudita rabbia e sadismo, assieme ai Patrioti Veneti inermi, da quell'intrepido testa di... cuoio armatissimo, valorosissimo e coraggiosissimo eroe, degno rappresentante e difensore dell'attuale Italia catto-comunista, come mostratoci dalle TV! Questo grande atto di coraggio contro inermi, ridotti all'ospedale, e contro una bandiera di 1300 anni più libera e molto più gloriosa, come nel libro dimostrato, di quella italiana, merita una ricompensa tutta italiana per l'atto di valore di quel testa o tizio, che quindi sarà stato promosso generale a T.O., sul campo di battaglia di piazza S. Marco e sarà proposto un giorno come senatore al Mugello, per aver ben meritato dalla patria mafio-catto-marxista. Veneti, brava gente! Gli attuali romaneschi, non hanno ancora digerito la caduta dell'ultimo residuo dell'impero romano, culminata con la presa di Costantinopoli da parte dei nostri antenati, una prima volta il 17 luglio 1203 ed una seconda il 12 aprile 1204, condotti dal Doge Enrico Dandolo, vecchiotto di oltre 90anni, che armato di tutto punto se ne stava sulla prora della sua nave, agitando lo Stendardo di S. Marco e gridando alle sue genti che si facessero avanti, prendessero terra ...(pag.124, tomo II°; S. Romanin, Storia documentata di Venezia- Filippi editore Venezia, 1973 III ed.) Veneti, ricordate la differenza tra questi uomini ed i romaneschi, che non possiedono né radici né patria per essere state distrutte da pochi barbari randagi Eruli ed Ostrogoti, e che furono ridotti per vivere a raccogliere, per le strade di Roma, gli escrementi dei cavalli dei cardinali, come ci ha raccontato Goethe nel suo "Viaggio in Italia"?

Ma torniamo alle memorie del nostro generalone per dire che comunque all'Arciduca Alberto la cosa non interessava molto, anzi per niente, dato che nemmeno rispose. Tralasciamo la chiara descrizione dei movimenti delle divisioni, che vediamo girare attorno senza sapere dove fossero, con ordini e controordini, perché: (16) Il 23 le truppe passavano il Mincio a Valeggio con sette giorni di ritardo (come già detto). Il quartier generale del re, favolosamente numeroso, non aveva saputo rilevare alcuna notizia precisa

(in 7 giorni) sulla dislocazione delle forze nemiche come se i forti veneti del quadrilatero non fossero esistiti e come se non ci fossero gli esploratori operanti sulle distanze allora lunari di mezz'ora di cavallo da una città all'altra.

Tralasciamo per brevità la nota 1 di pag. 22 con la quale il nostro generale ci informa per di più che prima del 1848, La Marmora per molti anni aveva assistito alle manovre annuali degli austriaci nel quadrilatero e che conosceva il terreno palmo a palmo. Ignorandosi la concentrazione degli

Austriaci attorno a Verona -ed in queste condizioni si dichiara anche con arroganza una guerra- si pensò (però per pensare ci vuole una testa e per la prima volta non ci dice chi, cioè il re) di dividere l'esercito in 2 corpi. Uno (13 divisioni) minacerebbe il quadrilatero (sentite un po') per richiamarvi il nemico, che c'era già e l'altro (7 divisioni) portandosi nel basso Po, passerebbe il fiume ed avanzerebbe nel Veneto (coraggiosamente, come vedremo).

Insalata mista: (19) Conviene qui notare che i generali di divisione (davanti a Villafranca) nulla sapevano l'uno dell'altro. (20): Ma questi (gen. capo di S.M. La Marmora) ingolfatosi in prima linea, nulla sapeva di quanto passava altrove; forse non credeva che vi fosse stato combattimento. Ce ne sono molte altre di notizie, che si possono leggere da pag. 16 a pag. 27, compreso quello che avrebbe fatto lui, se... se... e col senno di poi. Ma lui c'era già che dava il suo contributo (20 nota 2). Ero in avanscoperta (tra poco ci dirà che tutti, dal re ai generaloni, erano in avanscoperta esposti eroicamente al nemico, in cerca di austriaci, chissà perché! ), col capitano Cagni, quando ci piombarono addosso gli Ulani-Trani (la cosa è per noi ridicola, per il generale no). Cagni fu rovesciato col cavallo passando un fosso (questa un po'meno ridicola, non viene però specificato se il cavallo fu rovesciato dagli Ulani, dal fosso o dalla paura del cavaliere, spada in mano). A me parve migliore partito seguire la corrente (degli Ulani) scartando con la sciabola le lance, (sentite il Guerrin detto il Meschino) che non potevano infilzarmi poiché correvo quando loro (le lance) guardando bene di filar dritto... la mia cavalla araba guadagnò talmente terreno... E bravo il nostro eroe, comandante in ricognizione al posto degli esploratori (è proprio una mania di tutti i generaloni) per poter aver poi la scusa eroica nel caso di conseguenze disastrose per eventuali ordini sbagliati, dati in precedenza. Dopo un giorno, il 24 a Custoza avvenne l'epico scontro, durato pare 2 o 3 ore (19): Il generale Brignone...avanzò per occupare Custoza. La sua marcia fu più ordinata (chissà poi cosa vuol dire!), ma egli incontrò il nemico ottimamente disposto a difesa ed al quale giungevano continuamente rinforzi. (mentre a lui no, infatti:) Egualmente (valorosamente) lottò il generale Govone giunto con la sua divisione alla destra di Brignone. Ma la difesa fu superiore per forze e per posizioni, all'attacco. Brignone e Govone dovettero retrocedere sostenuti nella ritirata dalla div. Cugia, speditavi dal generale Della Rocca comandante di C. A., il quale impiegò una divisione completa a sostegno della ritirata anziché dell'attacco a Custoza. Per fortuna non siamo generali, ma credevamo proprio il contrario, cioè che le divisioni intatte servissero per attaccare o tappare falle e non per scappare!. Altri tempi, altre menzogne, ma sempre le stesse scuse. Non si conoscono i motivi della ritirata, ma dato che è notorio che fallire un'attacco non è motivo sufficiente per giustificare un ritiro completo addirittura da tutto il fronte, il nostro generale non osa scriverlo perché sa benissimo che il solo vero e giustificato motivo sarebbe stato un naturale contrattacco degli austriaci fatto in forza: contrattacco che invece non c'è mai stato e perfino nemmeno pensato. I generaloni italiani si sono cacciati da soli dal fronte, forse terrorizzati dal solo pensiero di un contrattacco austriaco, per aver visto in sogno la futura Caporetto! C'è un termine preciso per definire la cosa e la corte marziale per punirla. Intanto il nostro falsamente ci racconta che gli austriaci, ancor prima del 23 giugno, avessero rinforzato il quadrilatero per vincere a Custoza, e sentite un po' quanto è grossa: (17) Intanto al quartier generale principale... si continuava a credere gli Austriaci in posizione di difesa a Rovigo...Tale ignoranza della vera situazione, cioè che il nemico aveva fatto saltare (non hanno sentito il BUM!) i forti di Rovigo, evacuando il Veneto e si era concentrato a Verone, (che per lui non si trova in Veneto) in barba alle 7 divisioni del gen. Cialdini, già citate, che si trovavano sul Po) spinse (ma dobbiamo ancora capirlo) i nostri generali ad inoltrarsi spensieratamente (questi invece lo comprendiamo) verso Verona e (il comando supremo) trattenne Cialdini dal passare il Po, come lo avrebbe potuto fare senza incontrare opposizione. Cattivi Veneti che non avete informato gli eroici liberatori Italiani di essere già stati liberati dagli stessi oppressori nemici.

Ora, come si fa a non accennare a come viene raccontata la battaglia dal nostro eroe, appena promosso generale di divisione sul campo (nota 2 pag.18), dopo la gloriosa fuga prima raccontataci, e che ritiene così di poter giustificare la sconfitta militare?

(17-18): Il 23...non si tenne conto di quanto si vide alla sera da non pochi, cioè che le forze austriache si portavano a Castelnuovo, Santa Giustina, Custoza, e Sommacampagna. Continuò la fatale ignoranza (chi si doveva fucilare?).

Il 24 (stesso giorno della battaglia) il generale Cereale, avuto l'ordine di portarsi da Valeggio in Castelnuovo (già occupato la sera prima dal nemico), ne partiva come ad un cambio di guarnigione...disordinatamente dovette ritirarsi (scappare) a Valeggio. Nello stesso tempo il generale Sirtori (quello prestato nel 1848 a Venezia per salvarla in cambio della libertà) partiva pure da Valeggio per portarsi a ... Santa Giustina (già occupata dal nemico) ebbe l'avvertenza (come dice il manuale) di farsi precedere da una avanguardia. Ma questa giunta ai Fornelli prese una strada, che la portò più tardi al fianco destro della divisione Cereale (forse senza saperlo aveva preso la strada giusta). Un'altra ne prese Sirtori (perdendo l'avanguardia e questa non è una burla. È scritto nelle memorie dal nostro generale di divisione fresco di nomina e presente ai fatti o quasi, dato che intanto volava in avanscoperta su di un destriero arabo davanti alle punte delle lance di Ulani, stanchi per aver buttato giù un misero capitano, che non possedeva una cavalla araba!) e si avanzò con tale fiducia da credere che i primi spari contro le sue truppe provenissero da uno sbaglio della sua avanguardia...Sirtori si ritirò (scappò) pure a Valeggio... Il comandante del corpo d'armata Durando, chiamò la gran riserva d'artiglieria comandata dal colonello Bonelli; questi collocò così bene le sue batterie a Monte Vento da fermare il nemico (che non si era mai mosso e stava aspettando a Castelnuovo, a Santa Giustina, a Custoza e Sommacampagna).

Giungeva pure la brigata Aosta spedita dal generale Pianell (immaginate dove, per completare il caos?) a Valeggio (e così questa divenne la capitale degli sbandati), dove con le poche truppe rimaste ordinate delle divisioni Cereale e Sirtori (3 divisioni su 12) ... Si organizzò una difesa superiore all'attacco (termine tecnico per dire abbiamo vinto), al quale gli austriaci nemmeno avevano pensato, difesa che si attuò scappando, come si dirà, oltre i confini. Il generale Durando, comandante del C.A. come già citato, mentre disponeva (naturalmente per mancanza di altri generaloni) in prima linea (anche lui!) ogni cosa, fu ferito gravemente alla mano destra (!), e dovette cedere il comando (sapete a chi? A Sirtori, quello appena tornato sconfitto per aver perso l'avanguardia per strada e per non aver fatto rispondere al fuoco nemico ritenendo che gli spari di questo fossero invece un'errore della sua avanguardia, che sparava sui commilitoni e quello che nel 1848 (ripetiamo per non dimenticarne) per aiutare Venezia portò solo chiacchiere all'italiana e la sua incapacità: (19) al gen. Sirtori; occorre purtroppo molto tempo prima che Sirtori fosse informato di tale cessione, ciò che produsse naturale incertezza nel dare e diramare gli ordini. Ecco, come prova del 9, ancora una volta i gatti divenire randagi in avanscoperta, e dobbiamo ancora dire di quelli grossi. No comment, andiamo avanti.

(21) Quando la mattina del 24 le truppe avevano iniziato il movimento, il re accompagnato da un aiutante di campo, da un ufficiale di ordinanza, da un cavallerizzo e da 4 palafrenieri, seguì il movimento (anziché star in osservazione degli eventi).

Anche il generale La Marmora con 2 ufficiali d'ordinanza e con 2 guide, si avanzò con le truppe. Tutte due veri eroi, da oro patentato, perché da soli e senza seguito a difesa, questa è proprio la mania dei capocchia e ne abbiamo già parlato) non ascoltando che la spinta di marciare al fuoco, si trovarono separatamente in prima linea, né poterono giudicare con mente calma

i rapporti... Accipicchia, questo sì è parlar chiaro: quindi sono responsabili della sconfitta militare per abbandono provato del loro posto (cioè del comando), davanti al nemico. Erano da corte marziale e da fucilazione! Come provato e scritto dal nostro che continua a testimoniare:...

(23) Il generale Della Rocca, vedendo la sua sinistra scoperta,... fece interpellare il comando generale, che invece (22)... trovavasi ingolfato in prima linea, per aiutare con la sua perfetta conoscenza del terreno (La Marmora) i movimenti delle divisioni (no commenti)... e gli si disse di ritirarsi su Roverbella. (Ancora una volta in nostro non fa nomi, quindi il re. Ma lo aveva detto prima: (22) Vittorio Emanuele commosso da tali notizie e vedendo che le truppe si ritiravano da Custoza, pensò alla ritirata; forse ne fece parola...(a chi? Desiderio di re, comandante in capo!) In conseguenza il terzo copro d'armata vi si ritirò in buon ordine (naturalmente, ma)...il 25 (si

dimenticarono di fermarsi a Roverbella e) passato il Mincio, si andò fino all'Oglio, e lo si passò pure per coprire, si disse (ancora niente nomi), la Lombardia... Di più, fu telegrafato (ancora non si sa da chi) al generale Cialdini (sulle foci del Po con 7 divisioni) l'ordine di coprire nientemeno che la capitale, Firenze, posta al di là degli Appennini.

(26): Dal canto suo l'arciduca Alberto, ignaro il primo giorno di essere stato vincitore, nel suo ordine del giorno non considerava il fatto di Custoza che un piccolo combattimento nel quale il nemico era stato respinto. (Ed era la verità, come poco prima descritto col senno di poi dal nostro generale). La nostra ritirata così precipitosa e prolungata fino all'Oglio, gli parve inconcepibile... a noi no! A sbrogliare la situazione ci pensarono naturalmente i Prussiani. (27): Il 3 luglio succedeva la battaglia di Sadowa, ed il 5 il Moniteur annunciava ufficialmente che l'imperatore d'Austria cedeva il Veneto a Napoleone ed accettava la pace...

Questi si era indirizzato immediatamente ai re.. perché concludessero un armistizio... L'Austria aveva subito accettata la proposta di armistizio. (28): In Italia la proposta Francese produsse dolorosa impressione. (Più che le sconfitte militari di Custoza e di Lissa) Si voleva riparare all'onore delle armi e si riteneva umiliante di ricevere il Veneto come un favore largito da Napoleone. Come? Disprezzando i Francesi, imbrogliano i Veneti ed occupando militarmente il loro territorio, in barba ai trattati sottoscritti dagli italioti e lasciato sgombro agli Austriaci, rispettosi dei trattati stessi, come ci dirà il nostro eroe scappato davanti agli Ulani-Trani. Ormai conosciamo meglio il nostro generalone, che sarà commissario militare per la cessione del Veneto, ma non è mai abbastanza, è necessario il ridicolo! (28-29): Ricasoli (...Bettino...presidente del consiglio dei ministri) rincarava la dose delle divergenze, con le dichiarazioni che spediva dal suo scrittoio di Firenze. Telegrafava seriamente a Cialdini (che si trovava a Ferrara): "di tagliare la strada agli Austriaci onde non andassero ad ingrossare le loro file contro i Prussiani, altrimenti l'Italia sarebbe disonorata" (per le famose castagne dal fuoco). Egli avrebbe dovuto sapere che l'arciduca Alberto aveva diretto le sue truppe al nord sin dall'8 luglio, lasciando presidiate solo le fortezze, mentre il Veneto era completamente sgombro di truppe austriache (altro generalone civile che blatera all'italiana senza conoscere la situazione). Si può essere disonorati 2 volte? Per l'Italia pare di sì, a Custoza per l'incapacità dei comandi militari, come appena dimostratici; poi per il ritiro degli Austriaci intatti a rinforzare il nord, come telegrafato Ricasoli; anzi 3 volte con Lissa, come ci affermerà tra poco il nostro eroe. Come possiamo fermarci con l'autorevole testimonianza su questa tragicommedia all'italiana recitata sulle spalle dei fantaccini e dei marinai innocenti, comandati da incapaci? Impossibile!

(30-31) Stabilito che l'8 luglio gli austriaci avevano completamente sgombrato il Veneto, ad eccezione delle fortezze, immediatamente cioè ben 2 giorni dopo, passato il terrore, il 10 luglio s'iniziava finalmente il (glorioso) passaggio del basso Po a Pontelagoscuro (dove passavano e passano tuttora strada e ferrovia). L'incertezza delle notizie... ed ancor più le indecisioni delle alte sfere militari produssero una lentezza fatale...Facciamo una fortissima testa di ponte a Pontelagoscuro. Bisognava guardarci e le divisioni rimaste qui saranno ridotte ad una azione passiva, poiché non dèvesi dimenticare che gli Austriaci hanno 60.000 uomini nel quadrilatero...(pag. 48): ma da 13.000 a 14.000 i soldati austriaci disposti tra il Mincio e l'Adige, dei quali (182) 47.102 veneti, (cioè l'equivalente di ben 10 divisioni italiane) che subito congedati dai cattivi austriaci, per il nostro generale memore della batosta di Custoza, ricevuta dagli Austro-Veneti, divennero al solito, scambiati per garibaldini, (180-181):.. individui... con "indisciplina dimostrata e provocatori di disordini"... quegli'individui indisciplinati e turbolenti!, al contrario degli italioti che giravano a vuoto attorno a Valeggio! Cioè 47.102 voti contrari spariti per strada nel referendum. "Vennero a migliaia e si diffusero in tutto il Veneto", cioè tornarono a casa, con grande soddisfazione del nostro generalone certo così di non doverseli trovare di nuovo di fronte! In sostanza ci viene detto che gli italiani erano talmente terrorizzati, dopo Custoza, che non ebbero il coraggio di avanzare neanche dopo saputo del ritiro completo degli austriaci, sempre fermi nel quadrilatero. Incominciano a muoversi dopo 2 giorni!

E giù in cerca, come al solito, di scuse false all'italiana, per il ritardo ingiustificato!

(30) Il ritardo è avvenuto da che il generale, Cialdini il quale aveva preso le sue misure per fermarsi a Pontelagoscuro, fortificarvisi... ..! Con la testa di ponte. Promosso Capo di Stato Maggiore dell'esercito, pretendeva il Comando Supremo con il re.

Dovrà aspettare il 18 agosto. (31) Altro che tagliar la ritirata agli Austriaci...! Il curioso poi era, che queste preoccupazioni d'attacco erano scritte al comandante di una divisione (il nostro in persona), che stava in prima linea, tra i suddetti Po ed Adige (senza nemico contro). Se scrivevo che si andasse avanti, era per la persuasione che si sfondava una porta aperta dal nemico.

Alla faccia della ritirata strategica, da Custoza ad oltre il Mincio e l'O-glio, quasi a Cremona ed a Pontelagoscuro sul Po, quasi a Ferrara, limiti ritenuti sufficienti per offrire riparo da nemici che non si erano mossi dal quadrilatero di Verona, vincendo a Custoza solo stando fermi in difensiva! Riassumendo: scapparono terrorizzati: (23) Passato il Mincio, il 25 si andò fino all'Oglio e lo si passò pure per coprire la Lombardia... Di più fu telegrafato al gen Cialdini l'ordine di coprire nientemeno che la capitale Firenze, posta al di là degli Appennini. (fra il 16 e il 28 giugno le armate prussiane invasero l'Hannover, la Sassonia e l'Assia ed il 3 luglio l'esercito prussiano al comando del maresciallo von Moltke sconfisse gli austriaci a Sadowa, arrivando a pochi chilometri da Vienna. Due giorni dopo l'Imperatore Francesco Giuseppe cedette il Veneto alla Francia, pur di concludere un'armistizio.

(Alla fine della tragicommedia leggeremo l'intero trattato di cessione) (Bisognerà, inoltre, tener conto che tempo prima Francesco Giuseppe aveva già proposto di ceder il Veneto all'Italia, in cambio di 4 milioni di scellini, ma questa proposta venne respinta con indignazione dal capo del governo poiché la riteneva ingiuriosa per l'Italia sostenendo che il Veneto non andava acquistato ma conquistato...! Ecco il modo!) (Vi è da ricordare che fra le fila austriache caddero certi signori dai nomi come: Barozzi, Pietro Orseolo, -fratello del direttore del civico museo Correr.- Cicogna, ecc) E adesso basta per terra, anche se ce ne sarebbero ancora, perché ne abbiamo abbastanza delle scuse per coprire la boriosa incapacità, andiamo perciò per mare, che si fa più presto e dove non ci sono fossati per salvarsi con la fuga.

Vedremo che ne vale la pena, dato che i terraioli (32) confidavano nella distruzione della flotta austriaca con l'occupazione della Dalmazia e dell'Istria (naturalmente per loro terre italiane da liberare dal giogo della Serenissima e dall'Austria e farle schiave d'Italia, che così avrebbe avuto perfino il suo impero, naturalmente da non saper poi difendere). Vediamo come:

(32): Ricasoli, continuando i suoi calcoli dallo scrittoio di Firenze, telegrafava all'ammiraglio Persano: "È indispensabile che fra una settimana la flotta austriaca sia distrutta". Perché sogghignate ancora? È il capo del governo italiano che telegrafa al capo della più potente flotta del Mediterraneo e finalmente questa volta il telegramma elettrico è perfino cifrato, spedito non da posti di segnalazione ad occhio, è arrivato e decifrato lo stesso giorno!

Tale prescrizione (di un civile !) costrinse Persano ad uscire dal porto di Ancona, ma disgraziatamente (e finalmente la verità) la medesima disunione tra i capi, regnava in mare come in terra (e in tutta Italia proprio come ai tempi nostri).

L'Ammiraglio (che in guerra obbediva agli ordini di un civile [fucilazione!], anziché a quelli del re, comandante supremo delle F.F.A.A.! non andava d'accordo col suo capo di stato maggiore. Nulla sapevano i comandanti delle varie squadre del piano d'azione che aveva combinato Persano.. E come l'avrebbero saputo, se non lo sapeva nemmeno lui?

Questo poi non è giusto, il nostro eroe tenta ora di portarci via il pane dalla bocca! Ma continuiamo: (32): Uscita la flotta dal porto d'Ancona, varie squadre furono mandate a sparare inconsideratamente contro le batterie di terra altolocate di Lissa ed altri diversi punti della costa Dalmata, senza ottenere alcun risultato (infatti non avevano seco i marines e nemmeno i fanti da mar della Serenissima, anzi: li avevano contro!). E quando la flotta nemica (composta quasi del tutto da ufficiali e marinai Veneti, Istriani e Dalmati), giunse improvvisamente, le nostre navi divise, in bordeggiare incerto (senza ordini), ebbero pena a riunirsi...(33): All'appressarsi del nemico, egli lasciò inopinatamente la nave ammiraglia (seconda fucilazione!), dalla cui alta alberatura attendevasi segnali (ordini), per andare a rinchiudersi nella torre dell'Affondatore. ...Il Re

d'Italia (ammiraglia) colò a picco oppresso dalle navi nemiche... mentre la Palestro, saltò in aria...Teghetoff, le cui navi erano seriamente scosse (per la paura di aver vinto), si rivolse verso Pola e solo allora si vide un segnale di Persano: "libertà di manovra". Sull'ordine del giorno osò scrivere (mentendo all'italiana) essere rimasto "padrone delle acque".

(33) Al rovescio dei generali combattenti a Custoza (che furono vincitori per aver occupato solo Torino, Firenze e Pontelagoscuro anziché il quadrilatero e quindi si proclamarono ingiustamente battuti), egli si proclamò vincitore, essendosi tenuto fuori del pericolo. Salvò la vita, ma non il suo onore militare (terza fucilazione!).

Varrà la pena di fare una piccola riflessione sul comportamento delle due flotte e sui combattenti. Nella flotta Austriaca gli ufficiali avevano tutti studiato presso la I.R. Scuola del Collegio Navale di Venezia, compreso l'Ammiraglio Wilhelm von Teghetoff (benché egli fosse in tutto e per tutto un Deutschosterreicher era registrato a chiare lettere nel registro - ed ancora visibile - come Guglielmo Teghetoff), ed erano tutti a perfetta conoscenza della lingua Veneta: al punto che gli ordini agli equipaggi - composti da Veneti, Giuliani, Istriani, Dalmati: tutti cittadini della Repubblica di Venezia - venivano dati in Veneto; nel mentre nella flotta italiana ( o meglio: Sardo-Napoletana..., come era ed è chiamata dagli storici austriaci) regnava il più grande caos in quanto gli equipaggi e gli ufficiali erano composti in maniera eterogenea ed ognuno parlava e capiva solo il proprio idioma: infatti vi erano Liguri, Siciliani, Napoletani, Piemontesi, ecc. ecc. e non si capivano l'un l'altro: proprio come succede anche ai nostri giorni! (basta vedere la TV, in cui imperversano tutti i dialetti, fuorché la lingua Veneta!!!). Da aggiungere –se si può. Dove c'è l' \* Per la cronaca: il Nocchiero che era al timone della ammiraglia Austriaca, la "Ferdinand Maximilian", e che speronò l' ammiraglia Sardo-Napoletana, la "Re d' Italia", si chiamava VINCENZO VIANELLO, da Pellestrina, detto "El Graton" e fu decorato di medaglia d'oro! Per descrivere il valore dei Marinai Veneti, in Austria fu coniato il detto: "Degli uomini di ferro su navi di legno hanno vinto degli uomini di legno su navi di ferro". Un solo inciso: al momento dell'affondamento della nave ammiraglia della flotta italiana, dalle navi austriache si sentì un solo ed unanime grido di vittoria: VIVA S. MARCO!!!

Lo stesso grido che lanciarono gli antenati di quei stessi marinai dalle navi delle flotte della Serenissima a Lepanto, nel Peloponneso ed in altre mille battaglie sotto la Nostra Bandiera: il gloriosissimo Vessillo di S. Marco.

Del resto lo stesso Guido Piovene, il grande intellettuale veneto del '900 considerava Lissa l'ultima grande vittoria della marina Veneta. Inciso, che sembra non c'entrare. Vi ricordate di quei libri "Navi e poltrone" col seguito di "Amici dei nemici" naturalmente spariti dalla circolazione? Anche quella volta un'ammiraglio scrisse sul tradimento dei pezzi grossi di supermarina, che fornivano agli inglesi, nell'ultima guerra quando l'Italia iniziò strapotente in mare, le posizioni dei sottomarini, che furono distrutti eccetto uno giunto in ritardo all'appuntamento per avarie. Le posizioni degli incrociatori da 10.000 t., che furono tutti distrutti, il fermo delle navi da battaglia, senza protezione delle reti antisiluro, a Taranto, che furono tutte affondate o rese inutilizzabili (e per questo fu fucilato l'ultimo della scala gerarchica: un'innocuo sottufficiale di marina), le battaglie navali perdute di Punta Stilo e di Capo Teulada, Capo Matapan, vinte dal radar fu detto, che gli inglesi possedevano sì e no in 2 esemplari sperimentali, gli affondati rifornimenti di petrolio alle truppe corazzate in Libia ecc. ecc. L'Ammiraglio Trizzino fu denunciato per calunnia e vilipendio alle F.F.A.A., ma fu assolto. (Antonio Trizzino, "navi e poltrone" "Gli amici dei nemici", Milano 1966, Longanesi ediz. Pocket n. 33).

Ai nostri tempi, più liberi essendo la glasnost sparita dalla circolazione, sarebbe stato condannato. Il tradimento di supermarina fu provato non solo dall'assoluzione, ma soprattutto dall'art. 35 del trattato di pace, che ci imponeva di non perseguire in alcun modo chi avesse aiutato il nemico in guerra e cioè i traditori!. Veneti brava gente, che siete stati costretti a dare tanti marinai uccisi perché traditi: ricordatelo! Altro che l'incapace Persano, che era uno dei tanti incapaci, a Lissa!

Lasciamo gli ammiragli e torniamo al generalone e suoi comparì. Quindi l'8 luglio gli austriaci si ritirarono al nord, sgombrando il Veneto, e il 10 luglio, visto che il nemico non c'era più, si fa la testa di ponte e ci si rinforza a Pontelagoscuro e (31): In un consiglio straordinario tenuto il 18 luglio a Ferrara... ..Se scrivevo che si andasse avanti, era per la persuasione che si sfondava una porta aperta dal nemico... Così fattosi coraggio,...Cialdini (detto il prudente) fece una marcia progrediente e (33): Quando Cialdini giungeva (vittorioso...) a S. Vito sul Tagliamento, i Prussiani... firmavano il 26 luglio l'armistizio e l'Italia si rifiutò.

(34): La Prussia, che aveva prevenuto e invitato (art. 3-4 del trattato) il governo italiano a firmare l'armistizio, si teneva liberata se si rifiutava di farlo, con poca lealtà a dir vero (sentite da dove vien la predica!), ma con apparente (pieno e sacrosanto) diritto.

(34) La Francia indispettita per la nostra condotta, poteva spingersi a protestare contro LA NOSTRA INVASIONE DEL VENETO, DIVENTATO TERRITORIO SUO PER LA CESSIONE FATTAGLIENE DALL'AUSTRIA.

Così testualmente scrive il nostro, allora generale di divisione, con la voce finalmente della verità. Trattasi perciò di una INVASIONE MILITARE ILLEGALE perché effettuata in violazione dei trattati e gli accordi internazionali, per di più contro un nemico inesistente quindi ancor più DISONOREVOLE. (36): In quanto all'uti possidetis (territorio conquistato in battaglia) ammesso dall'Austria verso la Prussia, tale clausola veniva recisamente negata per l'Italia se eccedeva il territorio occupato dalle truppe italiane, quando l'arciduca Alberto si era ritirato dal Veneto (8 luglio -quindi Pontelagoscuro, (Po di Ferrara), fiume Oglio, dove retrocesse dopo Custoza, oltre Brescia tra Bergamo e Crema; ancora fiume Oglio tra Cremona e confluenza col Po, sotto Mantova) essendo diverso il caso tra la Prussia che conquistò e l'Italia che occupò (poi) un paese sgombrato e quindi senza resistenza. In quanto al Trentino poi non era il caso di tenerlo occupato ... essendo territorio austriaco, come detto in precedenza. Non restava che agire all'italiana, fregarsene dei trattati ed occupare il quadrilatero dove c'erano ancora i cattivi austriaci, che malgrado fossero stati resi innocui perché rispettosi dei trattati, e dove era meglio non provare essendo già stati scottati, ma invadere eroicamente il territorio Veneto, già sgombrato dagli Austriaci e consegnato ai Francesi, e per essi alle inermi municipalità locali! E così una volta tanto gli italiani hanno vinto almeno per terra! ...(W Garibaldi: incazzato nero, perché i Veneti non lo avevano seguito nella sua avventura... Egli riportò l'unico discreto successo in quella infausta guerra a Bezzuca, a sud di Trento, contro la retroguardia delle truppe dell'arciduca Alberto d'Asburgo -zio di Francesco Giuseppe- il quale, dopo la vittoria di Custoza, se ne stava andando a cercare di rimediare la sconfitta subita dagli austriaci a Sadowa, guidati dal Benedk.) In questa situazione illegale, Ricasoli, quello dei telegrammi da tavolino a generali ed ammiragli finalmente agì: (35) Cialdini avvertito tardi (di fermarsi e tornare indietro, guarda un po' che combinazione) per la rottura dei fili telegrafici, era giunto all'Isonzo. Ricasoli prendeva senz'altro possesso del veneto, MANDANDO QUALI COMMISSARI REGI Sella ad Udine, D'Affitto a Treviso, Pepoli a Padova, ed Allievi a Rovigo. È molto che non ne abbia destinato pure uno a Verona. E a Belluno e a Venezia, aggiungiamo. (In cambio vi mandò piemontesi a presiedere le corti d'appello, per garantire in italiano il referendum voluto dai francesi, ne riparleremo!) Intanto tra le tante cose serie, c'è anche una barzulletta, fu arrestato (35): il progredire di Cialdini verso Vienna. (ha ha ha) Veneti, tirate fuori i vostri libri di scuola, guardate quelli dei vostri figli o nipoti e conoscendo ora un po' di verità storica mettetela a confronto e così saprete molto sulle fregnacce, che sempre Vi hanno ammannito in questa e in altre occasioni e finalmente Vi accorgerete anche in che mani siete finiti!

È venuto il momento di sentire anche i francesi. (37): "Mio signor fratello, Appresi con piacere che V.M. ha aderito all'armistizio ed ai preliminari di pace firmati tra Prussia ed Austria. È dunque probabile che una nuova era di tranquillità si aprirà per l'Europa. V.M. sa che ho accettato l'offerta del Veneto per preservarlo da ogni devastazione e prevenire un'inutile effusione di sangue. Mio intento fu sempre di renderlo a sé stesso. PADRONE DEL SUO DESTINO, IL VENETO POTRÀ QUANTO PRIMA COL SUFFRAGIO UNIVERSALE ESPRIMERE LA SUA VOLONTÀ'. V.M.



ricoscerà.. la Francia si è ancora adoprata in favore dell'umanità e della indipendenza dei popoli.  
...Saint Cloud, 11 agosto. buon fratello: Napoleone" (ma va 'remengo..., mona!).  
(Fra le altre, il trattato prevedeva anche che l'Italia corrispondesse all'Austria 35 milioni di fiorini e assumersi l'ònere del debito pubblico relativo al Lombardo-Veneto, mentre l'Austria doveva liberare i prigionieri detenuti nelle carceri Boeme e restituire le opere d'arte, i libri ed i documenti asportati dalle raccolte veneziane).

## ATTO SECONDO

Ordine pubblico uguale: occupazione militare delle Terre Venete (51-52) Firenze, 14 settembre 1866.

Il Regio Governo Le affida l'ufficio di suo Commissario Militare per gli accordi relativi alla consegna del Veneto per parte delle autorità austriache alle autorità italiane.... (accordarsi a 3 per il materiale da guerra trasportabile, salvo cessioni speciali contro indennità, fissare un giusto compenso per quello non trasportabile). Alla S.V. Ill. è pur commesso l'incarico di concertare coi Commissari d'Austria e di Francia il modo in cui avrà ad effettuarsi lo sgombro delle città e fortezze del Veneto, tuttora occupate dalle forze austriache e la surrogazione di queste da parte delle truppe italiane.... Che Ella si possa valere della presente come attestazione della missione. ..."Al conte Thaon di Revel, luogotenente generale. Visconti Venosta (ministro degli esteri)

Allegato: Nota confidenziale (non è più confidenziale) (52-53): Il commissario era autorizzato (in caso di disaccordo sui materiali)

a procedere ai temperamenti, che permettessero di protrarre sì fatte operazioni; ritenendo che immediatamente dopo la pace, le R.R. truppe dovevano ad ogni modo occupare le fortezze (e quindi impossessarsi dei materiali abbandonati. Si comincia bene, all'italiana). Per tale sostituzione delle truppe italiane a quelle austriache, il commissario doveva accordarsi coll'austriaco, valendosi della cooperazione del commissario francese (quindi estromesso di fatto e così si continua meglio).

...il commissario francese avrà a ricevere da quello austriaco ed a fare immediatamente dopo alle autorità municipali la consegna delle piazze, essendochè sia naturale e ammesso dalla Francia stessa che per il mantenimento dell'ordine le R.R. truppe siano chiamate immediatamente dai municipi a prendere senza alcun intervallo il posto delle truppe austriache.

Lo stesso... per la città di Venezia, benchè ivi debba compiersi la speciale formalità della consegna del Veneto per parte del commissario francese ad una commissione composta da tre Veneti. (Così si conclude in gloria!) Chiaro?

Le guardie civiche che tenevano l'ordine pubblico alla tedesca nella piazzeforti (e nel resto del Veneto), dovevano essere sostituite con le vittoriose truppe italiane, già pronte sul posto e penetrate illegalmente, per mantenere l'ordine contro un disordine che non c'era, come il nostro, ora commissario militare speciale, puntualmente ci riferirà.

(54) Il regio commissario militare dovrà concertare "VERBALMENTE" ED IN TEMPO OPPORTUNO coi 3 commissari ai quali il commissario francese farà la consegna del Veneto, tutte le precauzioni perché sia evitato ogni intervallo, od ogni solennità ne a chiamata delle R.R. truppe per parte del Municipio di Venezia e perché appena fatta ai medesimi la CONSEGNA DEL Veneto, essi deferiscano alla persona designata a regio commissario covile per quella città le incombenze di ragione. Visconti Venosta,

ministro degli esteri. Istruzioni chiare e precise per truffare la libertà ai Veneti, inermi, e puntualmente eseguite per rimediare alle disfatte militari di Custoza e Lissa. (55): Le istruzioni a Leboeuf (commissario miliare francese) erano...3° Aussitôt que la paix sera concluse, le commissaire francaise recevra du commissaire autrichien les palaces du quadrilatèere et il en fera la remise aux autorités municipales successivement...4° Le commissire francaise sde rendra ensuite à Venise, où la remise de Venise lui sera faite par le commissaire autrichien; il y réunira une commission de 3 membres à laquelle il fera la rëtrocession de la Vènètie.

Cette commission dèterminera, d'accord avec les autorités munipales, le mode et l'èpoque du plèbescite qui aura lieu librement par le suffrage universel et dans le plus bref dèlai possible... les autorités municipales s'entendront avec les autorités militaires italiennes sur les mesures à prendre pour mantien de l'ordre. (3° Il commissario francese non appena la pace sarà conclusa riceverà dal commissario austriaco senza l'assistenza o presenza di quello italiano), le piazzeforti del quadrilatero ed egli ne farà la consegna alle autorità municipali, successivamente ... 4° Andrà a Venezia, dove gli sarà fatta la consegna del Veneto da parte del commissario austriaco; egli vi riunirà una commissione di 3 membri alla quale farà la retrocessione del Veneto.

Questa Commissione stabilirà, d'accordo con le autorità municipali, il modo e l'epoca del plebiscito che avrà luogo liberamente con il suffragio universale, nel più breve tempo possibile... le autorità municipali si metteranno d'accordo con le autorità italiane sulle misure da prendere per il mantenimento dell'ordine e: "NON SULL'OCCUPAZIONE MILITARE DELLE CITTÀ E DELLE TERRE VENETE" Chiaro no? No! Perché era scritto in francese! (76): Sapevo che in quella convenzione (tra francesi e austriaci) era detto che gli austriaci evacuerebbero per tappe a spese del governo italiano, il quale avrebbe dovuto provvedere a tutto, mentre si diceva che le guardie civiche avrebbero fatto il servizio delle piazze fino al plebiscito. Questa convenzione comunicatami ufficiosamente, fu lasciata da parte.. e sostituita con altra particolare, in 7 articoli, di cui uno illegale (78): art. 2- Il commissario italiano s'incarica di dare le disposizioni necessarie onde provvedere un presidio italiano alle municipalità delle piazze, che gliene faranno richiesta, allorchè le dette piazze saranno cedute regolarmente alle municipalità del commissario francese. Perché i 3 commissari non avevano il mandato o il potere di sostituire trattati o convenzioni stipulate tra governi, ma fare accordi sui materiali da guerra non trasportabili dagli austriaci. Vedremo poi cosa si intende per realmente, con i commissari ed i battaglioni militari pronti in città. Questo articolo, che con i materiali proprio non c'entra, è contrario ai patti sottoscritti anche dall'Italia ed è contrario alle istruzioni del governo al proprio rappresentante, che lo sottoscrisse mentre dovevano avere solo intese verbali. I francesi e gli austriaci col trattato del 24 agosto 1866, avevano già deciso sulla materia, che non ammetteva presidi italiani, ma sovranità popolare: (206): Déclarons remettre la Vénétie à elle même! DICHIARIAMO RIMETTERE IL VENETO A SE' STESSO! Ma anche questo era scritto in francese! (che vada proprio a remengo i 'gnoranti...)

## **ATTO TERZO. MERCI, AI FRANCESI VERI CAMORRISTI SU LARGA SCALA!**

(Da dove che vien la predica..) Firmato il trattato di pace a Vienna il 3 ottobre, il nostro eroe giunge a Venezia, credendo di essere arrivato a Napoli (101): Era curioso vedere la gente, e massime le donne, appressarsi a me, che avevo la divisa da generalone con molte belle decorazioni e con una bella barba (come ai nostri tempi in cui più barba hai e più importante sei) per toccare la mia divisa con la mano che poscia portavano alla bocca, dicendo: "Benedetto da Dio". Lasciamolo sognare in pace e così Vi risparmiamo il resto fatto di barcarole e gelato tricolore, paragonato alle 3 virtù teologali, con la carità molto scolorita.

(101):... invitai il conte Michiel, come capo del municipio, sebbene non riconosciuto dal governo austriaco ed il conte Pellatis, quale comandante f.f. interinale la guardia nazionale. (104):...Quando al momento della pubblicazione del plebiscito fu duopo dipenda da ragione d'ordine innanzi ogni altra cosa (cioè con la presenza dei militari italiani). Sono i Municipi che devono apparecchiare ed eseguire il Plebiscito, e per questo lato io sono perfettamente tranquillo per le 6 provincie, che sono già rette da funzionari (commissari-poliziotti) a nome dei governo italiano. Vi sono 3 provincie ancora, Venezia, Verona e Mantova, che sono oggi in uno stato già prossimo all'anarchico (è la solita storia del pastore; dove non siamo noi c'è disordine, ma dove siamo noi c'è mafia, ipocrisia ed inefficenza). Vi occorre l'installazione dei Commissarii italiani e la composizione immediata dei Municipii DI BUONA FATTURA, cosa che non può aversi se non COL MEZZO DEI COMMISSARII (regi, quelli del popolo verranno ai nostri tempi, ma la sostanza non cambia). Per queste ragioni credo non si possa convocare il plebiscito, se immediatamente dopo l'ingresso delle truppe nostre nelle tre città suddette e l'arrivo dei regi commissarii. (Ricasoli)

Perbacco, questo si è parlar e telegrafar chiaro! Questi ordini impartiti dal presidente del consiglio italiano, cioè del governo, ed eseguiti puntualmente, sono sufficienti, per dichiarare NULLO il referendum in quanto contrari ai patti internazionali sottoscritti dall'Italia. NULLO perché fatto nelle province venete non libere di votare per essere già occupate militarmente dalle truppe italiane, sempre contro i patti internazionali. NULLO anche per i comuni, occupati totalmente da commissari civili stranieri, da presidenti di corte d'appello e da servizi segreti e poliziotti piemontesi, incaricati di manipolare il futuro referendum. NULLO perché indetto dal governo italiano non dalle municipalità, come prescritto dai patti internazionali, come il nostro ci dirà puntualmente e sinceramente in vena di confessioni da prima donna. NULLO legalmente, NULLO moralmente, NULLO perché manipolato!

Avvocati della Regione Veneto: chiedetene l'annullamento al tribunale internazionale dell'Aia!

(129): ... Gli agenti di pubblica sicurezza sono già in viaggio per codeste provincie ...Continua il trionfo del barone (110):...

Inoltre si baderà bene che il Commissario francese (Leboeuf) abbia ad usufruire largamente della sua ridicola posizione; e nulla possa intervenire per renderlo anco minimamente serio ...(come al solito gli altri sono esseri inferiori)

(111) ... Mi dispiace che le truppe non possono entrare ancora; non bisogna però stancarsi; conviene tentare tutte le vie per annullare la presenze del Leboeuf ed io pubblicherò anco prima il plebiscito, se ciò potesse valere a questo fine; ma finchè non abbiamo i commissarii a Venezia, a Verona e Mantova, temo inconvenienti. ...più che l'austriaco vedrà l'impegno nostro nel far partire le truppe austriache con decoro e più annulleremo la presenza stupida ed inutile del Commissario francese senza aver fatto uno zero. (parla lo sconfitto di s. Martino (1859), di Custoza e Lissa (1866). Riverisco distintamente.

30 settembre "Ricasoli" Telegramma a Cugia, ministro della guerra. A proposito i camorristi borbonici, siccome hanno la vita eterna, esistevano anche allora. Tanto basta ed è tutto dire. Questo pensava e scriveva il borioso responsabile del governo italiano, avendo perso la guerra per terra e per mare, di chi gli stava regalando ufficialmente tutto il Lombardo-Veneto, e di questo parlavano

tutti i trattati perché l'occupazione della Lombardia non era stata ancora riconosciuta dagli stati esteri essendo avvenuta a seguito della decisiva vittoria francese del 1859, a Solferino, e non dei piemontesi, che a loro volta avevano trovato il tempo di perdere naturalmente anche la contemporanea battaglia a s. Martino. L'ingresso a Peschiera valga per tutte le città in quanto il copione non cambia: (136):.. Era stabilito che la cessione della fortezza (e città) di Peschiera doveva farsi il giorno 9 dal generale Moering (il commissario militare austriaco) dal generale Leboeuf (commissario francese), il quale successivamente avrebbe consegnata la piazza al Municipio di Peschiera. Questo avrebbe mandato invito alle truppe italiane di entrare in città per occupare la piazza. Ingresso che dovevasi fare senza ritardo. ...(137): .. Il giorno prima 8, erano già entrate in Peschiera mezza compagnia d'artiglieria e mezza del genio, onde (con la scusa) prendere in consegna e custodia il materiale. Va da se che da tempo erano installati in Peschiera, come da ordini del Ricasoli già citati ripetutamente, il commissario regio (prefetto), una giunta comunale di buona fattura, come già detto, i militari penetrati in difesa dei depositi in quanto la guardia civica disarmata non offriva garanzia, i reduci tornati a casa e no (garibaldini e volontari) "(129): ... Il governo non poteva impedire ai volontari il ritorno alle loro case, né il governo ha modi ond'essi non entrassero in Venezia e Verona." (le hanno studiate proprio tutte), Le guardie italiane di pubblica sicurezza, cioè tutto il necessario per garantire la repressione pubblica e privata dei patrioti Veneti, con l'eventuale ausilio del grosso delle truppe, accampate in attesa al di fuori del perimetro dei sette chilometri, riservato agli austriaci finché vi risiedevano. Naturalmente così erano anche garantiti osanna, evviva e sventolii di bandiere per l'imminente occupazione italiana, che doveva sostituire quella austriaca. (166): .. Quelle idee di Ricasoli, ed erano pure le mie,...volevano renderla .. proclive all'avviamento dell'occupazione italiana, come avvenne coi fatti, prima del plebiscito. E **PARLIAMOCI CHIARO**: ... (pag.166) ..e gli animi portati a votare pel regno d'Italia, non rischiavano di essere disturbati da faccendieri politici, ai quali all'uopo la (opportuna) autorità municipale di buona fattura, **RINFORZATA DALLA MILITARE, AVREBBE IMPOSTO IL SILENZIO**. (naturalmente democratico e libero silenzio, con galera). Ai nostri tempi, oltre ai detti democratici sistemi, si usano anche in abbondanza la denuncia per offese all'onore di verginelle già perdute, con conseguente automatico risarcimento di 500 milioni, gli interventi ripetuti della Guardia di Finanza, i liberi avvisi di garanzia di finire in galera, ecc. ecc. (166): .. Scegliendo gl'individui (popolani non nobili, non notabili), che si proponevano da Parigi si creava un'autorità speciale sul Veneto, che poteva dar luogo a qualche aspirazione autonoma od anche repubblicana per Venezia. Hanno pensato proprio a tutto! Meglio conti, baroni, marchesi et similia nominati dal re, perciò fedeli. (168): ... L'elenco proposto conteneva: 7 conti, 2 marchesi, 1 principe, individui tutti con antenati mai nominati dalla Serenissima,

1 comm.1 prof., altri 3 conti ed il povero cavaliere, De Betta di Verona, che malgrado il suo tradimento contro la sua Patria Veneta rimase giustamente solo cavaliere. (167) .. Mi riservavo di condurre Lebeouf, senza che si avvedesse del partito preso, a richiedere Michiel, De Betta ed Emi-Kelder (per Venezia, Verona e Mantova)...Cosa che accadde puntuale! Con la frode: facendo rifiutare l'incarico da tutti gli altri candidati proposti dai francesi: (167):...**VALENDOMI DEL COMITATO SEGRETO** (guarda un po') feci sapere a chi era necessario, essere volontà del re che non si accettasse l'invito. ...idee... fra le quali eravi quella di far sentire a quei signori, che sarebbero stati richiesti da Leobeuf, direttamente o per intermediario, che il governo desiderava ch'essi declinassero l'invito. (168):... Il governo del re pensa sia conveniente proporre fin d'ora al re la nomina a senatore di quei personaggi (sic! = burattini venduti) del Veneto che ne fossero creduti meritevoli... conte Michiel, conte G. B. Giustinian (suo cognato)...

# ATTO QUARTO e

## FARSA TRAGICA PRIMA

La cessione -Chi sono i burattini ?- I traditori

(185):.. Quando la sera del 16 di ritorno da Verona giunsi all'albergo, vi trovai 1.300 copie del manifesto reale pel plebiscito, che

"il mio amico marchese D'Affitto, commissario civile a Treviso," mi aveva mandati nel caso ritenessi conveniente farli affiggere. ...

Il 17, alle 8 del mattino, mi vedo arrivare Leboeuf con in mano un giornale nel quale era stampato tutto il decreto reale! (7 ottobre)

... urlava che era una violazione del trattato, un'insulto alla Francia e protestava che senza un ordine reciso del suo imperatore, non cedeva il Veneto. (186):.. La posizione era più che critica. Deciso a non pubblicare il decreto, ne tolsi l'intestazione e la chiusa, in modo che rimanessero le semplici norme e fatto chiamare Michiel, onde il municipio lo comprendesse in un proclama da pubblicarsi il 19, dopo eseguita la retrocessione. A Chioggia, Mestre e Murano si pubblicasse semplicemente il decreto tal quale. (187-188):... Nous Général de division Leboeuf ...chargé de remettre la Vénétie à une commission de trois membres, qui aurait pour mission de se concerter avec le municipalités pour régler le mode sur leur annexion au Royaume d'Italie; considérant que par un décret en date 7 octobre ...le gouvernement a déjà les conditions et l'époque du Plébiscite en Vènétiè; considérant que ce décret est contraire...; déclarons a Monsieur De Revel, commissaire... qu'il escesse de passer outre à l'acte de remise de Venise et de Vénétie... Venise, 17 octobre Leboeuf. (189):... Avevo davanti ai miei occhi il regio decreto in data 7 ottobre, firmato Vittorio Emanuele, che fissava il 21 e 22 stesso mese per la votazione del plebiscito, e non solo leggevo stampato nel giornale, ma sapevo che era affisso in tutta la provincia di Treviso; ne avevo 1.300 copie per Venezia ed estuario; Leboeuf me ne aveva portato una copia e si voleva che io dicessi al commissario francese ch'egli si sognava un regio decreto che non esisteva!

(190):...Se invece di essere sul Canal Grande, mi fossi trovato sull'Arno, avrei chiesto al governo chi doveva far ballare i burattini. Mi trovavo così bene a fare il burattinaio! (190):...Fatto conoscere a Firenze il ritiro della protesta, (arrivano i nostri) n'ebbi vari telegrammi, (al solito) mal cifrati, discordanti, riferentesi al modo di pubblicare il plebiscito. C'era disaccordo perfetto sulla pubblicazione, sul modulo, sulla data, sul contegno dei notabili. (197 e segg.): Telegrafai al ministro della guerra: domani 19, alle ore 8, senza alcuna solennità, nell'alloggio Leboeuf (albergo Europa) si farà cessione di Venezia, retrocessione ai notabili, dalla quale esclusa ogni allusione al modo di votazione del plebiscito. Allocuzione e risposta non saranno pubblicate (non si sa mai, e senza testimoni). Alle 9 sventolerà bandiera nazionale (prima del referendum!), municipio emanerà un proclama (già da voi emanato) in cui si stabilirà le norme per la votazione, (già disposte il 7 c.m.) desumendole dal disposto del decreto reale. Così non si accenna data e può alludersi a pubblicazione fatta in altre città. Truppe riunite stazione di Venezia (in territorio neutro!) su tre colonne, alle 11 si riuniranno (eufemismo per non dire occuperanno anche con la forza) a Piazza S. Marco.

(198) Giorno 19 ottobre 1866, ore 7 del mattino:... Consegna di Venezia e del regno Lombardo - Veneto dall'Austria alla Francia. Tale documento in doppio originale venne firmato dai rispettivi commissari incaricati, Moering e Leboeuf, furono testimoni alle die firme il gen Alemann ed il cav. Gaspari, ff. di podestà. (199) Vera commedia (ma da che parte si trovano i burattini?)!

Il regno Lombardo-Veneto, dunque anche Milano era solo allora ceduto dall'Austria e chi riceveva la Lombardia era la Francia (costui aveva dimenticato l'art. 4 del trattato e la guerra del 1859 vinta dai francesi a Solferino!).

Meno male che questo si passasse in una camera d'albergo con poche persone presenti!

(199) Ore 7,30 nella stessa stanza:...ebbe luogo la consegna della città... de remettre la place de Venise entre les mains de ses autorités municipales, qui prendront les mesures qu'elles jugerons nécessaire pour assurer la securitès publique... déclarent accepter la remise de cette place aux conditions enoncées ci-dessus. 19 octobre 1866. "Leboeuf"

M.A. Gaspari, assessore facente funzione di podestà e A. Co. Giustinian Recanati, assessore. Vedremo chi ha eletto questi due burattini assieme ai prossimi 2. (200): Uscendo dall'albergo Europa, il conte Grimani si recò immediatamente da me (sic) e mi presentò la seguente sbalorditiva e molto probante dichiarazione: "ASE. il generale conte Thaon di Revel -Commissario militare del re- Venezia. Eccellenza! Cessata definitivamente la dominazione straniera, i sottoscritti in coerenza alle precedenti replicate proprie dichiarazioni, si fanno un dovere di deporre nelle mani di V. E., quale solo attuale rappresentante del governo italiano, il mandato già loro conferito di assessori municipali. In pari tempo pregano V. E. di affrettare l'ingresso (L'OCCUPAZIONE!!!) in questa città delle regie truppe italiane.

Venezia, 19 ottobre 1966. M.A. Gaspari -G.P. Grimani -L. Visinoni- A. Giustinian Recanati. Con l'altrettanto sbalorditiva risposta:

(201): Ill. mi signori, nell'accettare la rinuncia di assessori municipali, che le LL:SS. Ill. presentarono a me come alla prima autorità italiana in Venezia,... Conservando il potere municipale sino all'atto della liberazione di Venezia... ressero omaggio al principio di libertà municipale e di nazionalità. La loro condotta giovò grandemente a facilitare l'andamento delle trattative diplomatiche... assicurandogli (sic) che il governo terrà in debito conto la prudenza e l'abnegazione del loro procedere... G. Di Revel.

Strane parole! I traditori si trovano sempre dappertutto! No comment! (202): immediatamente dopo mandai al municipio una lettera ufficiale, nella quale dicevo di aver ricevuta ed accettata la dimissione degli attuali membri della congregazione municipale: Gaspari, Grimani, Giustiniani e Visinoni. In base alla rappresentanza conferitami dal governo del re, (testuale) chiamavo a sostituirli ed a formare la giunta municipale, gli assessori eletti il 29 maggio dal consiglio (che da 5mesi stavano dormendo, ma nel silenzio operosi) cioè: Luigi Michiel, Roberto Boldù, Antonio Fornoni, Angelo Papadopoli, Francesco Donà Dalle Rose e Giacomo Ricco,... delegavo il conte Luigi Michiel ad assumere le funzioni di podestà; dato che non era stato democraticamente eletto.

Naturalmente Ricasoli subito informato rispondeva con i ringraziamenti e col suo disaccordo, tanto per cambiare:.. Prego ricordare essere dal governo designato all'ufficio di podestà il conte Giovanni Battista Giustiniani, e ciò sempre all'italiana in nome della democrazia. La nuova rappresentanza municipale pubblicava il seguente avviso già bell'e preparato:

Cittadini!... noi... non esitiamo punto a seguire l'invito che ci fa il gen. D.d. Revel di assumere temporaneamente la civica amministrazione... sarà nostra cura rivolgerci a quella meta cui col mandato d'ogni buon cittadino (gli altri sono cattivi cittadini) finora tendemmo, di mantenere cioè l'ordine pubblico, di apparecchiare quant'è necessario all'esercizio per parte dei cittadini dei loro diritti e di ricevere degnamente il nostro magnanimo re V. E., al cui governo, quasi a lungamente vagheggiato compenso, va superbo di affidarsi la Venezia, che grandi come le antiche glorie, ebbe le moderne sventure (italiane). W il re, W l'Italia una!

Michiel, Boldù, Donà Dalle Rose, Fornoni, Papadopoli, Ricco.

W noi! W la commedia all'italiana! W i burattini di turno! W i traditori! Come ripetutamente scritto e dimostrato, siamo nelle piena e provata illegalità! Tutti hanno agito, compreso il nostro burattinaio, al di fuori ed oltre i propri mandati, traditori compresi perché nominati da uno che non aveva il potere giuridico per farlo. iova ricordare che il governo italiano non aveva poteri al di fuori del regno d'Italia, che allora non comprendeva il Veneto, ancor meno dopo la consegna formale di questo, fatta da parte di Leboeuf a tre rappresentanti veneti e non italiani (avvenuta per di più solo a 2, quindi già viziata come diremo), in quanto questa consegna era soggetta ad una precisa condizione, sine qua non, stabilita dai trattati internazionali w dal trattato di pace: il voto del referendum, fissato tra l'altro anche questo illegalmente, come già scritto dal nostro eroe, per i giorni 21 e 22 ottobre ed il cui esito fu proclamato con notevole ritardo, il 27, da un impostore

piemontese, il Tecchio, imposto da un governo straniero ancor prima dell'inizio della guerra, nel maggio precedente! Il governo italiano non poteva legalmente ingerirsi delle cose del Veneto e tanto meno comandarvi, funzione delegata ai francesi e quindi ai municipi, regolarmente già eletti prima e già riconosciuti dagli austriaci.

Ancor meno poteva farlo il nostro burattinaio, il cui compito era limitato, come precisato dallo stesso e già citato (51) che riassumiamo a ricordo degli ordini datigli e della doppiezza del governo di S.M.: compito accordarsi con le autorità austriache per la consegna del Veneto, che gli austriaci invece, per trattato di pace, dovevano consegnare ai francesi. Trattare il costo dei materiali da guerra non trasportabili dagli stessi austriaci. Concertare con i suoi pari, francese ed austriaco, il modo da attuarsi per lo sgombero delle città e fortezze del Veneto. Quale mandato aveva per poter fare il burattinaio politico, come dallo stesso illegalmente e ripetutamente fatto? Ovviamente si trattava di ordini segreti, comunque illegali per truffare la buona fede dei Veneti, degli austriaci e dei francesi, che il nostro generalone eseguì alla perfezione, come dallo stesso scritto ed i fatti dimostrano!

Veneti brava gente, polentoni, siete svegli o dormite ancora? Via hanno truffato all'italiana la Vostra Libertà, la Vostra Patria, la Vostra Lingua, la Vostra Storia, la Vostra Giustizia e le Vostre Radici tentando di sostituirle con quelle fasulle e mafiose italiote marxiste! Usque tandem abuteri?



## FARSA TRAGICA SECONDA

Voto con walzer finale (204): Alle ore 8 i 3 notabili (che invece erano 2, [nota 1]) Il verbale fa apparire presente il dottor Emi-Kelder, che invece era assente perché indisposto e firmò (?) il verbale posteriormente dalla camera dl altro albergo, il Baviera) entrarono dal generale Leboeuf, il quale rivolse loro la seguente allocuzione: "Messieurs! Delégué par l'empereur Napoléon III pour recevoir des autorités militaires autrichennes les forteresses e le terrotoire de la Vènétiè, il me reste a remettre entre vos mains les droits qui onl été cedés à sa majesté ... par respect pour les droits del nationalités et pour la dignité des peupèles, l'empereur a voulu laisser aux Vénitiens le soin da manifester leur voeu. (206): Nous gènéral de division Leboeuf et commissaire de S. M. en Vènétiè; Vu le traité signé a Vienne le 24 aout 1866 entre S. M. l'empereur des francaise et l'empereur d'Autriche au sujet de la Vènétiè; Vua la remise qui nous a été faite de la dite Vènétiè le 19 octobre 1866 par monsieur le gènéral Moering, commisaire da S. M. l'empereur d'Autriche en Vènétiè; Declarons remettre la Vènétiè à elle meme pour les populations, maitresses de leurs destinèes puissent exprimer LIBREMENT par le suffrage universel, leurs voeux au sujet de l'annexion de la Vènétiè au riyame d'Italie... firmarono il processo verbale: Leboeuf - Luigi conte Michiel - Edoardo cav. De Betta - Emi-Kelder dott. Achille (assente perché indisposto)! Tutti sapevano che si trattava di una doverosa e frettolosa farsa, della quale si vergognavano e per la quale si ridussero da soli in una stanza d'albergo, ad eccezione del rappresentante di Mantova che non sentendosi Veneto, preferiva o non voleva umiliarsi, a fare il burattino del nostro plurimedagliato generale, come fecero invece gli altri due, smaniosi di essere fatti senatori di cotanta Italia. Cosa che ovviamente del resto non sembra sia avvenuta!

Noi continuiamo invece con la nostra commedia all'italiana, completa delle 2 farse tragiche, riportandoVi sempre lo scritto della nostra prima donna, che continua: (206-207): I 3 notabili (pardon, 2) quindi si ritirarono: Emi-Kelder (che poi firmò, pare stando a letto febbricitante alla presenza di non si sa chi, ma non quella del commissario francese che solo poteva renderla valida, ma che non voleva, proprio alla fine, prendersi anche il colera portato dalle truppe italiane): (163)... la difficoltà maggiore... fu quella del colera ...; che ispirava grande paura ai veneziani per l'ingresso delle nostre truppe... nella mia divisione destinata ad entrare a Venezia... v'erano casi di colera, principalmente a Mirano, accantonamento del 44 Rgt fanteria, (206): (Emi-Kelder) parti (trattandosi di un medico improvvisamente guarito) per Mantova, De Betta per Verona, per preparare il plebiscito, mentre Michiel andava presiedere allo innalzamento della bandiera nazionale, (tre grandissime su tre, perché una non bastava, ma quell'unica dei Patrioti sventolò libera sul campanile, ben 100 metri al di sopra) all'ingresso delle truppe (che già c'erano) ed alla pubblicazione del manifesto del plebiscito (già fissato per il 21 e 22 con decreto del 7 ottobre del re galantuomo, del tutto illegale perché fissato dodici giorni prima per territori non ancora italiani perché i trattati ne fissavano la competenza ai liberi municipi). Alle 8 e mezzo (con puntualità tutta tedesca, il comandante della piazza) il generale Alemann, montava in gondola alla riva di Piazza S. Marco per andare a bordo del battello a vapore. Vi era molta gente. Tutti lo salutarono rispettosamente e non pochi agitarono il fazzoletto ... (come si conviene con un nemico che ha calpestato, violato, ecc.)... Il generale Leboeuf parti l'indomani mattina, recandosi alla ferrovia. Nessuno lo salutò. (come si conviene fare con un'amico che, come pubblicò la Gazzetta di Venezia: "Questa mattina in una camera dell'albergo Europa si è fatta la cessione del Veneto". Niente di più e nessun'altra pubblicazione su tale soggetto, com'era stato predisposto. Così si dimostra che la libertà italiana aveva portato con tutti gli altri notevoli vantaggi, anche la libertà di stampa. (207): Poco prima delle 9, la guardia nazionale faceva quadrato attorno alle 3 ntenne di Piazza S. Marco. Vi erano convenuti il conte Michiel (che sfacchinata quella mattina, per guadagnarsi il pane quotidiano!) con tutta la giunta, le principali autorità municipali (?) e le poche governative giunte il giorno prima (e le molte segrete giunte da mesi). V'ero anch'io col presidente Tecchio. 19 ottobre 1866, giorno di lutto cittadino per la terza caduta TEMPORANEA della REPUBBLICA SERENISSIMA DI VENEZIA.

(208): Allo scoccar delle 9, tra grandissime (3) bandiere italiane furono issate sulle antenne. Non risulta che la guardia civica abbia fatto onore, con la presentazione delle armi, risulta invece un nauseante scambio di telegrammi a 3 (208). Ricasoli non perse tempo a scrivere le solite fregnaccie:

(209): Il governo del re saluta Venezia, mentre la bandiera italiana sventola a Piazza S. Marco, simbolo di Venezia RESTITUITA all'Italia. Abbiamo già replicato a questo falso sulla restituzione, non vogliamo ripeterci col burattinaio. In barba a tutti i trattati firmati dall'Italia, l'occupazione del Veneto (finalmente una vittoria sul campo, sul mare e sugli inermi) si concluse con la farsa a Venezia, dove:

(209): Dopo questa bella funzione il conte Michiel, quale ff. di podestà, eletto dal nostro generalone, si recò, col popolo festante come ai tempi delle vittorie della Serenissima, nella Basilica di S. Marco per un solenne Te Deum di ringraziamento a Dio (pardonè: semo stai ciapai dal boresso) mi pregava (in ginocchio, al posto del Te Deum) di fare entrare le truppe regie in Venezia (dove si trovavano già) per cui ci recammo alla stazione, ne' cui pressi erano già disposte le truppe della mia divisione. (!)

# DICHIARAZIONE DI VOTO

(Nulla: perché fatta in territorio NON libero, ma occupato militarmente)

"DICHIARIAMO LA NOSTRA UNIONE AL REGNO D'ITALIA SOTTO IL GOVERNO MONARCHICO COSTITUZIONALE DEL RE VITTORIO EMANUELE II E DE' SUOI SUCCESSORI"

Dal momento che non esiste più il regno d'Italia anche l'UNIONE IMPOSTA È CESSATA e così pure il referendum, pur fasullo, si È AUTOANNULLATO. È da rifare. Però sono necessarie garanzie internazionali, affinché non faccia la fine di quella monarchia-repubblica, i cui risultati furono pubblicati dopo quasi 2 mesi di studi segreti! (Glasnost).

(212): Il voto doveva essere espresso con un sì o con un no, per mezzo di un bollettino stampato, o manoscritto. Risultato (Vi preghiamo di non ridere, perché è una cosa seria) (pagg. 224-225-226):... La somma di tutte queste votazioni da in complesso: 641.757 sì; 69 (sic) no; 366 nulli. Questo risultato fu proclamato dal gran verone del Palazzo Ducale verso la Piazzetta (dove si tagliava la testa ai traditori)... dal presidente della corte d'appello Tecchio (piemontese inviato appositamente qualche mese prima con tutto il bagaglio di agitatori, commissari civile e servizi segreti, in nome della dignità nazionale in barba ai trattati e agli austriaci, francesi e veneti, con un ritardo di ben 5 giorni (il 27 mattina alle 8 e mezza) necessari per rifare i risultati delle otto provincie venete e di Mantova. (all. 1 e 2).

Continua imperterrito il nostro regio commissario italiano con una per lui singolare strana, anche se tardiva, ammissione delle verità, certamente sfuggitagli dalla montagna della sua ipocrisia e nella foga della ricerca di scuse fasulle e di pretesti, dovuti ad un tardivo dubbio, per cercar di convincere gli altri, pur non essendo convinto egli stesso. (pag. 212): Il plebiscito non fu d'ostacolo all'entrata immediata delle truppe regie ed all'introduzione delle leggi italiane. La formula adottata spiccava sopra tutte le precedenti perché non era una domanda che si faceva ai cittadini sul governo che volevano; era una dichiarazione per sì o per no, che confermava il plebiscito precedente. Nulla quindi poteva urtare la suscettibilità nazionale (italiana), né la continuità del diritto. Balle! Per comprendere e quindi respingere queste boriose e pretestuose affermazioni, unilaterali e gratuite, occorre agli italiani almeno una laurea, specialmente in scienze sociali, dei tempi moderni ed ancor più quella marxista di imminente futuro ed ancora non sarebbe sufficiente, per noi Veneti invece, ignoranti e polentoni, è sufficiente aver raggiunto la V° elementare o meglio la III°, quelle di una volta, quando non esisteva la vendita dei cervelli all'ammasso e le maestre insegnavano a leggere e scrivere la lingua veneta ed a raddoppiare le consonanti. Venezia festeggiò le truppe vittoriose (214): In piazza c'era tanta gente, come ai tempi dei più splendidi e pazzi carnevali. Infatti trattavasi di una pagliacciata fars esca e come tale fu trattata, pensate che il nostro osa scrivere che perfino nel palazzo quello sulle Zattere dell'austriaca principessa Clary, che per amor di Venezia inneggia all'Italia. (el bon e el cativo, ghe xe da par tuto ...) Il nostro continua sempre imperterrito per dimostrare, senza che nessuno gliel'abbia chiesto, che (214) la dignità nazionale era rimasta salva nell'affermazione della cessione del Veneto, si può anche dire non offesa quella militare. Per lui truffare i Veneti, non onorare i trattati, vuol dire salvare la dignità nazionale! Per lui Custoza non è più una disfatta, ma: l'insuccesso di Custoza; di Lissa, meglio non parlarne, e così siamo arrivati anche alla faccia tosta, ma la cosa non ci meraviglia dato che siamo abituati nei tempi moderni a cose peggiori! Il nostro faloppa quindi ci fa capire, insistendo, senza motivo e troppo sulla continuità del diritto, sulla dignità nazionale e quella militare salvate, che in effetti anche per lui qualcosa di sporco, di indegno, di vergognoso e di disonorevole era accaduto nella cessione del Veneto. Non vale qui la pena di ricordare il modo su cui furono fatti votare i pochi Veneti aventi diritto: scortati al seggio e controllati, chi col fucile puntato alla schiena, chi ricattato da aguzzini italioti (ai contadini del veronese dicevano: chi no vota, no pota ...), ai preti nelle campagne era imposto di far votare come "voleva Dio e la Madonna ...); basti pensare, inoltre, che su una popolazione di circa 2.800.000 abitanti, votarono solo in circa 642.000.-!!!- Walzer finale sulla pelle degli inutili morti e feriti d'ambo le parti di Custoza e Lissa.

(pagg. 243-244-245):.. Gli italiani onorificarono, ringraziarono e glorificarono gli austriaci Moering, Tunkler, Kopfinger, che ricevettero la croce di grande ufficiale dei santi Maurizio e Lazzaro, e tutti gli ufficiali austriaci delle sottocommissioni ed ai 4 generali comandanti le piazze di Venezia, Verona, Mantova e Peschiera cioè Alemann, Jacobs, Stankowich e Baltin. Così pure i camorristi francesi Lebouf, col gran collare, D'Oincieu e Lanty. Gli austriaci commendarono gli italiani, che ricevettero la croce di commendatore dell'ordine di Leopoldo e furono: Pianell, Mezzacapo, Franzini; di cavaliere: Massari, Genè, Grisi, Giovanetti, Rodini; commendatore dell'ordine di Francesco Giuseppe: Gabet, Garner, Vimercati, Doix, Riccardi, Bonelli, Bocca, Migliara, e cavalieri dello stesso ordine: Bosco, Castelbarco, Negrotto, Toretta, Facella, Sacchetti, Della Seta e buon ultimo in nostro buon burattino Pellatis, forse unico non italiano della banda, comandante F.F. la guardia civica di Venezia. I francesi decorarono con la legion d'onore naturalmente il conte Federico Bosco di Ruffino, perché fornitore della real casa, il conte Filippo Castelbarco Albani ed il marchese Pierino Negrotto Cambiaso, entrambi semplici e nobili tenenti, sempre per le predette forniture enologiche. Il nostro, dopo esser fuggito da Custoza perché sorpreso dai lancieri Ulani-Trani, come confessato a pag 20 delle memorie, nemici o ex nemici (onorevolmente o meno, dipende dal punto di vista del momento). Dichiarò di aver ricevuto dagli austriaci (248): ... il gran collare dell'ordine di Leopoldo conferitomi dall'imperatore,..." Croyez moi sur ma parole que je ne désire jamais autre partner que vous, si les circonstances me portaient à nouvelles affaires: Moering". Dai francesi: la fotografia di Leboeuf "avec bien affectueux e firma, e la storia di Giulio Cesare, scritta dall'imperatore Napoleone in persona con dedica:... a bien voulu vous dédier de sa main, quindi tutti cornuti, beffati e felici, come dichiarato più volte e come dimostratoci in tutto il libro di memorie dal nostro pluridecorato e pluricordonato e molto onorato ed onorevole generale. Dagli italiani: la nomina a presidente della camera e poi del senato, del nostro ineffabile burattino Sebastiano Tecchio, ex ministro piemontese nominato appositamente ed illegalmente con premeditazione presidente della corte d'appello di Venezia. Per truffare il plebiscito e (247): la mia nomina a Ministro della guerra, il 10 aprile 1867 cioè entro sei mesi, nonché lettere di soddisfazione e congratulazioni da parte di tutti i capocchia, eccetto quelle del re, che non poteva abbassarsi per le troppe decorazioni ricevute a S. Martino, a Custoza ed a Lissa, perché altrimenti sarebbe caduto a terra. Ancora una volta tra tutti si distingue l'ormai nostro Ricasoli (Bettino...) (249) col solito tasto dolente: ... mantenendo intatto il decoro del governo e della nazione e l'autorità del governo facendola rispettata ed efficace: "DOVE ANCORA NON SI POTEVA ESTENDERE ED ESERCITARE SE NON COI MESSI MORALI", e così pure lui steso ipocritamente ammette, in un momento di debolezza, le illegalità commesse, tra tante menzogne e pretesti. Visto poi intatto l'onore del governo e della nazione, impiegò come mezzi morali:

L'ESERCITO D'OCCUPAZIONE DEL VENETO, I COMMISSARI CIVILI, i servizi segreti, la corruzione dei funzionari locali, estromissione di quelli che non ci stavano a divenire molto futuri senatori, ecc. ecc. come dal nostro generale abbondantemente confessato sul suo onore nelle memorie! Veneti! Meditate ed imparate il nuovo concetto di onore e di decoro, che del resto è rimasto ed applicato ai nostri giorni e ricordate che con queste democratiche basi siete governati!

(252) DUNQUE SODDISFATTI E CONTENTI TUTTI! LO SIETE ANCHE VOI VENETI, TRUFFATI DELLA VOSTRA SECOLARE LIBERTA'? SIETE FELICI E CONTENTI DI ESSERE CALPESTATI, COME LO È STATA LA VOSTRA GLORIOSISSIMA BANDIERA DI S. MARCO IL 9 MAGGIO 1997?

Sembra di sì, visto come votate!!! Dov'è il Vostro grido di dolore contro la corruzione, l'inefficienza e l'immoralità fatte costume, contro la mafia, le tasse ingiuste ed oppressive (così non vi resta tempo per pensare), contro l'imperversare della burocrazia, e servizi, e giustizia, e sanità, e strade, e ferrovie, e poste, e telegrafo ecc. ecc. malfunzionanti, ed inefficienti, dove il Cittadino anziché rispettato dall'autorità è trattato come essere inferiore da sfruttare come ai tempi di Franceschiello Borbone o peggio è rapinato o ammazzato per strada ed in casa, nel mentre i cosiddetti extracomunitari sono liberi e protetti dai catto-comunisti-verdi pronti a spacciare, prostituire, violentare, rapinare, ecc. ecc.?

Fino a quando abuserete della nostra pazienza, signori esponenti di uno stato oppressore e tiranno ?  
"QUOUSQUE TANDEM ABUTERE PATIENTIA NOSTRA?"

Questo tipo di Italia non la vogliamo! Il 19 ottobre è giorno di lutto nazionale per i Veneti:  
Portatene un segno nero!

# DOCUMENTI

Tenendo conto che le votazioni per il cosiddetto plebiscito si svolsero i giorni 21 e 22 ottobre 1866, che il detto plebiscito fu annunciato dal Tecchio il giorno 27 ottobre successivo, si prega di osservare le date dei documenti.

Dispaccio telegrafico inviato alla città di Verona: Firenze, 16 ottobre. Alla rappresentanza Municipale di Verona.

A Verona, già impedimento in mani straniere alla liberazione d'Italia, divenuta propugnacolo della nazione, nella prima ora che la bandiera nazionale sventola sulle sue torri e la consola delle antiche a tante volte deluse aspettative, manda felicitazioni ed augurii il governo del Re. Il Presidente del Consiglio dei Ministri Ricasoli (quando mai Verona fu territorio italiano?

Di quali antiche e deluse attese deve essere consolata? Mah!)

Atto di consegna Della Venezia alla Francia Venezia, 19 ottobre 1866. I Commissari sottoscritti, il generale Moering, com. dell'Ordine della Corona di ferro, ecc. incaricato da S.M. l'imperatore d'Austria di rimettere il regno Lombardo-Veneto all'imperatore dei francesi, per una parte, e il generale di divisione Leboeuf, aiutante di campo dell'imperatore dei Francesi, grand'ufficiale della Legione d'Onore, ecc. incaricato da S.M. l'imperatore dei Francesi ad accettare, a suo nome la rimessa del detto regno, dall'altra parte, essendo riuniti, e dopo essersi scambiati i loro pieni poteri che sono risultati in buona e dovuta forma, hanno proceduto alla esecuzione degli articoli 1 e 4 del trattato firmato a Vienna il 24 agosto 1866, così concepiti: "art. 1 - Sua maestà l'imperatore d'Austria cede il regno Lombardo-Veneto a sua maestà l'imperatore dei francesi, che lo accetta". "art. 4 - La rimessa effettiva di possesso del regno Lombardo-Veneto da parte dei commissari austriaci ai commissari francesi, avrà luogo dopo la conclusione dell'accordo concernente l'evacuazione delle truppe e dopo che la pace sia stata firmata tra LL. MM. l'imperatore Francesco Giuseppe e il re Vittorio Emanuele". In conseguenza, il commissario austriaco, in nome di S.M. l'imperatore d'Austria, effettuata rimessa all'imperatore dei francesi del regno Lombardo-Veneto, secondo le clausole e condizioni enunciate negli articoli del suddetto trattato. Da parte sua, il commissario francese riceve e accetta in nome di S.M. l'imperatore dei francesi, la presente rimessa del detto regno Lombardo Veneto, secondo le clausole e le condizioni summenzionate. Fatto in doppia spedizione, a Venezia il 19 ottobre 1866. Il commissario di S.M. l'imperatore d'Austria di S.M. l'imperatore dei francesi Ch Moering Leboeuf Erano presenti: Il barone Alemann Il capitano di vascello Generale d'artiglieria J. De Surville. Con ciò è dimostrato che il governo italiano c'entra solo come il due a briscola! La nostra libertà fu giocata in un paio d'ore - la mattina del 19 ottobre del 1866, nelle camere dell'albergo Regina - da 4 gatti: in una stanza gli austriaci consegnavano il Lombardo-Veneto ai francesi, che i trattati da loro stessi voluti e sottoscritti imponevano di "restituire il Veneto ai Veneti" (vedi lettera di Napoleone III°); gli stessi francesi lo "giravano" ai piemontesi! Va rammentato, a questo punto, che lo stesso Leboeuf - sollecitato dai piemontesi a farsi consegnare il Veneto - telegrafò a Napoleone chiedendo istruzioni, e Napoleone su "consiglio" di Costantino Nigra rispose laconicamente: "Consegnate"! In nemmeno un paio d'ore il nostro gramo destino era segnato! Due giorni dopo avvennero le votazioni-farsa. Avevano diritto al voto solo gli uomini che sapessero leggere e scrivere, di provata fede italiota, che avessero un reddito superiore a 60mila fiorini, che avessero i "titoli" (massoni, liberali, grandi proprietari terrieri, industriali ecc. ecc.): cioè nemmeno il 20% della popolazione, e per di più in un territorio posto sotto controllo e occupato militarmente! Rapportiamo la triste faccenda nei termini attuali? Eccola: È come se un governo si presentasse, già bello e pronto, alle Camere DUE GIORNI PRIMA DELLE ELEZIONI, per imporre le sua volontà di legiferare e comandare! Democratico, no? È come se dalle dette elezioni fossero escluse le donne, gli operai, gli impiegati, gli artigiani, i piccoli commercianti, e tutti quelli che hanno un reddito da lavoro dipendente. Anche questo democratico, vero? Specialmente se con un fucile puntato sulla schiena!!! (E poi l'attuale savoiaro "re" degli italioti si lagna se non può venire in Italia! In Italia non ci interessa: non assolutamente nel Veneto! La "damnatio memoriae", per Noi Veneti, dovrà essere perpetua! Soprattutto per la sua trista

infamia di dichiarare suo figlio "principe di Venezia": questo è un'ulteriore insulto per le Genti Venete!!!). Tutto ciò contribuì a sollevare la collera e inasprire l'umiliazione di Giuseppe Mazzini che diceva e scriveva apertamente che i Veneti non avrebbero dovuto soggiacere "alla vergogna d'essere trasmessi come merce altrui all'Italia" ("Sapete la vita che ci si minaccia?" aveva scritto l'apostolo, ancora in agosto, all'amico Giuseppe Moriondo: "Cessione francese all'Italia, abbandono del Trentino, dell'alto Friuli, dell'Istria", e, irridendo all'avanzata di Cialdini sulla peste degli Austriaci che si ritiravano spontaneamente (visti i trattati d'armistizio, prima, e di pace poi, come già detto innanzi), "vergogna dopo due rovesci e una ridicola marcia contro un nemico inesistente"). Cosa rimane da dire, se non ripetere quanto scrisse Indro Montanelli ne "Il Corriere della sera" del 23 novembre 1998? "L'Italia era finita. O forse, nata su plebisciti-burletta, non è mai esistita o è esistita solo nella fantasia di pochi sognatori ...". Venezia era ritornata un semplice capoluogo di provincia, come sotto il regno Italico di Napoleone!! L'aspirazione dei Veneti e dei Loro Martiri di ritornare uno Stato sovrano - seppure federato al regno d'Italia - era stata defraudata, violentata e ridicolizzata. Dopo l'avvento del regno italiota, il Veneto si ridusse a così tanta miseria che gli abitanti furono decimati dalla fame e dalle malattie; i vari governi che si succedettero lo stremarono ancora di più con le tasse e le predazioni - valga, per tutte, quella sul macinato: una tassa sulla miseria! - circa il 25% della popolazione dovette emigrare. Questi Nostri Emigranti pur nella loro miseria, dimostrarono sempre una grande dignità in tutti i Paesi del mondo: esportarono sì miseria, sì povertà, ma anche onestà e capacità di lavorare; sanarono paludi creando terreni fertili, fondarono città, furono e sono citati ad esempio per la loro attitudine: non sono mai stati mafiosi, camorristi o altro segno di quella parte italiota che da sola si qualifica. Non si deve dimenticare anche un'altro aspetto della situazione di quegli anni: a distanza dei 17 anni trascorsi dalla rivoluzione del '48-'49 e dell'epica resistenza di Venezia -rivoluzione e resistenza che strappò un grido d'ammirazione e di rispetto fra tutte le Nazioni civili dell'epoca- le cose erano sostanzialmente cambiate. Fra i Veneti, poi, furono numerosissimi quelli che si consideravano prima di tutto VENEZIANI e che, comprendessero o no gli idealisti nazionali e unitari, ritenevano loro dovere sfidare l'impopolarità e lavorare per il bene dell'unica Patria che conoscessero e riconoscessero, della loro terra che aveva perduto per sempre un'indipendenza che era tutta e soltanto sua, una libertà che nessuno mai le potrà restituire. Fra di essi vi erano diversi Cittadini nobili ed originari: i varii Priuli, Bembo, Zinelli, Orseolo, ecc. ecc. Ultimi cultori delle religioni del dovere che aveva fatto grande Venezia quando l'Austria era un'unità remota e l'Italia un'idea: una grandissima idea in cui la Serenissima aveva creduto finì al punto di tentare l'unificazione della penisola guadagnandosi l'odio dei principi e dei pensatori italiani del rinascimento, Macchiavelli e Guicciardini compresi. Quanto agli altri, alla massa dei Cittadini, al "volgo che nome non ha", non è opportuno in questa sede ricordare un'altro glorioso passato, basti solo ricordare alle "Pasque Veronesi", ai cannoni che dal ponte di Rialto spararono contro i Veneziani che non volevano assoggettarsi alla nuova "municipalità" dei francesi, ed alla pagina più gloriosa del Veneto e di Venezia: la cacciata degli austriaci e la resistenza del 1848-49. Nel 1866 gli interessi economici erano profondamente mutati sia nel Veneto che nel Piemonte: nel mentre il Piemonte e la Lombardia avevano trasportato l'asse dello scambio merci nel porto di Genova, l'Austria, con l'apertura della ferrovia del Brennero, lo aveva trasportato nel porto di Venezia aumentando, in questo modo, i traffici da e per la Baviera e tutto il sud Europeo incrementando di conseguenza il lavoro e l'apertura di nuovi mercati in tutto il Veneto. È quindi del tutto logico che se il cosiddetto "plebiscito" fosse stato lasciato veramente libero e non fatto svolgere con violenza, inganno e prevaricazione, e se il governo italo-piemontese fosse stato meno cialtrone e più onesto e coerente con i trattati internazionali stipulati, il risultato sarebbe stato molto diverso! A chiusura di questa drammatica farsa, voglio parafrasare le seguenti parole pronunciate da due Veneziani: un Doge, Nicolò Donà, e l'unico Nostro vero Presidente: Daniele Manin. Nel 1606, il Papa Paolo V lanciò la scomunica contro la Repubblica Veneta perché non voleva subire le volontà curiali in materia di leggi interne, quando il Nunzio pontificio lesse "l'interdetto" in "pian Collegio", il Doge Donà, respingendolo al mittente, gli rispose testualmente: "... diseghe pur al signor Papa che noantri semo prima Venexiani, e dopo Cristiani... e che prima de

la so scomunica, vien le nostre legi! " Nel giugno del 1847 a Venezia arrivarono più di 800 uomini di cultura provenienti da ogni parte d'Italia: è il IX congresso degli scienziati Italiani. Daniele Manin è presente nel congresso con interventi continui, in tutte le sezioni. Rimane celebre il suo accorato appello a favore di Venezia; fra le altre frasi, una è di rilievo: "... noi non volgiamo che l'Austria sia più umana o tollerante, vogliamo semplicemente che se ne vada...". Ed eccole riscritte e citate nel modo attuale: "Noantri semo prima Venexiani, e dopo Italiani".

"Noi non volgiamo che l'Italia sià più umana o tollerante: volgiamo semplicemente che se ne vada" (e con tutti i suoi lacchè, i suoi cialtroni e taluni magistrati). Noi volgiamo un nuovo referendum, Noi volgiamo uno Stato Federale Non volgiamo una "patria oppressa" Non volgiamo una "patria" imposta, volgiamo una Patria vera!

PATRIAM, DIVERSIS GENTIBUS: UNAM. (PARAFRASE PER PARAFRASE..) VIVA VENEZIA: FEROCO E ALTERA DIFENDERÀ INTREPIDA LA SUA BANDIERA! L'ITALIA SI INFURIA IL GOVERNO ARRANCA, SUL PONTE NON SVENTOLERÀ PIÙ BANDIERA BIANCA! DEDICATO ALLA TESTA DI.. CUIO CHE HA CALPESTATO LA NOSTRA BANDIERA, NASCONDENDOSI DIETRO L'ANO-NIMATO DI UNA MASCHERA, L'INFAUSTA MATTINA DEL 7 MAGGIO 1997. AFFINCHÉ CONOSCA IL SIGNIFICATO DEL SUO GESTO E PER TRANQUILLIZARLO CHE TALE GESTO NON LO RIFAREMO NOI VENETI QUANDO LA SUA BANDIERA VERRA' AMMAINATA ...

La mattina del 1 luglio del 1797 venivano ammainate le Venete bandiere di S. Marco nella cittadella e nella piazza delle Erbe in Zara, venivano portate sopra 2 bacili da 2 capitani con accompagnamento di 2 schiere di militi, e a tamburo battente, alla Piazza dei Signori, ov'erano attese da tutta la milizia Veneta, che ancora si trovava. Presentate al sergente generale Antonio Stratico, questi tenne un'affettuoso discorso sul doloroso motivo che quel giorno li convocava, e consegnando ai colonelli l'uno Italiano, l'altro Dalmata, furono portate in processione lungo la via Longa, tra il fragore dell'artiglieria, fino alla cattedrale e deposte sull'altar maggiore. Dopo la messa, lo Stratico, avanzatosi all'altare, baciava con fervore quelle bandiere lacrimando di commozione, e l'esempio era seguito dagli altri ufficiali italiani e dalmati, e da un numero immenso di popolo, tanto che esse n'erano veramente bagnate, esempio non che mirabile, unico di affettuosa sudditanza. Sempre in Dalmazia, a Perasto, il 23 agosto del 1797 il popolo volle dare onorevole sepoltura al Vessillo Veneto ponendolo sotto l'altare della chiesa. Orava il capo di quella Comunità, e spiegava le condizioni dell'animo suo con parole tanto semplici e commoventi, che qualche alterazione o riduzione sarebbe per noi quasi un sacrilegio. Diceva dunque: "In sto amaro momento, in sto ultimo sfogo de amor, de fede al Veneto Serenissimo Dominio, el Gonfalon della Serenissima Repubblica, ne sia de conforto, o cittadini, che la nostra condotta passada, che quella de sti ultimi tempi rende più giusto sto atto fatal, ma virtuoso, ma doveroso per nu. Savarà da nu i vostri fioi, e la storia del zorno farà saver a tutta l'Europa, che Perasto ha degnamente sostenuto fino all'ultimo l'onor del Veneto Gonfalon, onorando co sto atto solenne, e deponendolo bagnà del nostro universal amarissimo pianto. Sfoghemo, cittadini, sfoghemo pur; ma in sti nostri ultimi sentimenti, coi quali sigilemo la nostra gloriosa carriera corsa sotto al Veneto Serenissimo governo, rivolgemose verso sta insegna che lo rappresenta, e su ela sfoghemo el nostro dolor. Per 377 anni la nostra fede, el nostro valor, l'ha sempre custodia per terra e per mar, per tutto dove ne ha chiamà i so nemici, che i xe stai quelli della Religion. Per 377 anni le nostre sostanze, el nostro sangue, le nostre vite, le xe sempre stae per ti, o San Marco; e felicissimi sempre se avemo reputà, ti co nu, nu co ti; e sempre co ti sul mar semo stai illustri e virtuosi. Nissun con ti n'ha visto scampar, nissun co ti n'ha visto paurosi.

Se i tempi presenti, infelicissimi per imprevidenza, per dissension, per arbitri illegali, per vizi offendenti la natura e el gius delle genti, non avesse ti tolto dalla Italia, per ti in perpetuo sarave stae le nostre sostanze, el sangue, la vita nostra, e pittosto che vederte vinto e disonorà dai toi, el coraggio nostro, la nostra fede, se averave sepelio soto de ti. Ma za che altro no ne resta da far per ti, el nostro cuor sia l'onoratissima to tomba, e el più duro e el più grande to elogio le nostre lagreme". Caro "Testa di Cuoio", mi sai dire quale altra Nazione al mondo ha avuto simili elogi al



momento del commiato? Stai certo che noi non piangeremo quando tu ed i tuoi colleghi delle truppe d'occupazione ve ne andrete dal Veneto: ma nemmeno useremo per la tua bandiera lo stesso trattamento che hai usato per la nostra; la nostra ultramillenaria civiltà e democrazia non ci consentono di profanare né i simboli e né i sentimenti degli altri popoli. E se, come credo, non te lo hanno insegnato, sappi che la Nostra Bandiera che hai calpestato con tanto disprezzo, e che tutto il mondo ha visto per TV, è stata Insignita con la massima onorificenza - anche se Italiana -: la Medaglia d'oro al Valor Militare!!! Dillo a chi ti ha istruito a compiere simili gesti. Digli, anche, che lo disprezzo profondamente e che se non mi denuncia mi fa un piacere, ma se mi denuncia mi fa un'onore!

Così andremo a discutere la faccenda a Strasburgo: innanzi al Tribunale per i Diritti dell'Uomo!

Gigio Zanon.